ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
[illegible]	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
[illegible]	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
[illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
[illegible]	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Sabato 31 Gennaio 1920 — ROMA — Sabato 31 Gennaio 1920 — Num. 27

Come è stata accolta la risposta jugoslava

Assurdità ed insidie

Abbiamo finalmente sott'occhio il testo ufficiale della non-risposta jugoslava al dilemma posto dalla Conferenza. L'incongruenza e la vanità di alcune argomentazioni in essa contenute abbiamo già potuto rilevarle ieri; ma il balcanico documento, quantunque non troppo lungo, offre ancora altra ed abbondante messe alle nostre osservazioni.

Così, ad esempio, venendo a parlare del Trattato di Londra, la Nota di Belgrado dice: — Il Governo jugoslavo non può comprendere come un Trattato stipulato fra *tre* persone senza la sua cooperazione, e le cui clausole non gli sono mai state comunicate, potrebbe essergli applicato nel caso di una non accettazione categorica ed immediata di tali proposte (cioè delle proposte del compromesso). —

Ora, lasciamo stare che qui non si tratterebbe di un accordo negoziato fra *tre persone*, ma se mai, di un Trattato stipulato e nella forma più solenne, fra tre Grandi Potenze. Se non che, in realtà, le Potenze non erano *tre*, ma bensì *quattro:* c'era, oltre l'Italia, l'Inghilterra e la Francia nientemeno che anche la Russia; ed il fatto che essa poi sia scomparsa uscendo dalla guerra, e precipitando nella dissoluzione sociale, non implica la menoma deroga dalle stipulazioni a cui prese parte, e che stanno e restano di per sè... Ma la ragione per cui gli jugoslavi fingono di dimenticare, o cercano di fare dimenticare la Russia, è assai evidente anche alla più ingenua considerazione. La Russia nel ragionamento capzioso della Nota, è messa da parte per una ragione molto semplice; e cioè perchè il ricordo della partecipazione della Russia ai negoziati, farebbe cadere di per se stesso tutta l'argomentazione. Infatti la Russia, grande protettrice degli slavi meridionali, rappresentava nei negoziati oltre che i suoi anche gli interessi della Serbia; ed il signor Pasic fu dal Sazonoff tenuto al corrente di tutto il corso dei negoziati stessi, tanto che egli potrebbe smentire il preteso argomento dei suoi successori, che cioè le clausole del Trattato di Londra non furono alla Serbia mai comunicate.

E questo sia detto per la Serbia come tale, cioè per la vecchia Serbia che combattè al nostro fianco nella immane guerra. Ma che dire della pretesa di questo argomento quando esso è avanzato non in nome della vecchia Serbia, ma addirittura del nuovo Regno jugoslavo, uno e trino? Ma con che faccia la diplomazia mista di Belgrado, osa sollevare eccezione alla applicazione del Trattato di Londra, col pretesto che per la sua stipulazione non siano stati consultati, a parte i serbi, che se non consultati, informati furono certamente, ma i croati e gli sloveni? Questi signori, nella loro agile diplomazia balcanica, fingono di non ricordarsi nientemeno che questo: che cioè la stipulazione di quel Trattato fra le Potenze della Intesa e l'Italia, implicava, appunto che l'Italia rivolgesse tutto lo sforzo delle sue armi, fra l'altro contro i croati e gli sloveni, a quel tempo fedelissimi sudditi della Monarchia absburghese e comuni nemici. Che tali cose elementari i croati e sloveni diventati parte del Regno di Serbia, trovino comodo dimenticare, lo comprendiamo; ma speriamo che comprendino di non poterle dimenticare i nostri alleati, stipulatori del Trattato a questo scopo.

Il balcanismo diplomatico, così prodigiosamente fiorente in questo suo supremo documento, non è però tutto fatto di ingenue disinvolture, quali quelle che abbiamo esaminate... Ad un certo punto infatti della Nota, senza troppo calcarci sopra, e se ne capisce la ragione — i nostri amici jugoslavi scrivono: — Il Governo Reale si considera in diritto di domandare alle Potenze Alleate ed Associate... —

O che c'entra qui, e che cosa salta fuori a fare qui il famoso « Associato? » Chi si è rivolto al Governo Jugoslavo, sono state le Potenze alleate, senza partecipazione dell'« Associato »; e le ragioni di questa mancata partecipazione sono troppo note, e sono inerenti alla sconfitta di Wilson nel suo paese, ed alla virtuale uscita dell'America dalla Conferenza. I jugoslavi però vorrebbero vedere rientrarvi la zampa di Wilson, per le loro particolari faccende, e si capisce. E noi non siamo alieni dal sospettare che di questa mossa Wilson ed i suoi non siano inconsapevoli; e che, nel rispondere alle implorazioni jugoslave per un loro intervento *attivo* che ormai esso era impossibile; essi abbiano suggerita una formula per un possibile intervento *passivo*. Abbiano suggerito cioè la manovra di una interrogazione all'America, la quale, pure tenendosi nella situazione diplomatica attuale, potrebbe rispondere riconfermando la negazione del suo assenso alla ultima proposta di compromesso fatta dagli alleati col consenso italiano.

Accenniamo a queste probabilità e possibilità, per richiamare l'attenzione del governo su la rete di insidie che lo circondano da ogni parte; e di cui è un altro e notevole segno il mutamento del tono della stampa officiosa francese. E non dubitiamo che il nostro governo conosca, e sappia applicare, al momento opportuno, i metodi d'azione da cui soli la manovra delle insidie può essere sventata.

Il testo della risposta

PARIGI, 29.

Ecco la risposta del Governo serbo-croato-sloveno alla nota in data 20 gennaio delle principali Potenze alleate:

« Il Governo del Regno serbo-croato-sloveno considera la comunicazione del 20 gennaio come una proposta amichevole e non come una ingiunzione.

Infatti è la prima volta, dall'apertura della Conferenza della Pace, che esso riceve una proposta ufficiale dal Consiglio Supremo o da una qualsiasi delle Potenze che vi sono rappresentate. Sarebbe perciò incomprensibile che il Governo Reale fosse posto bruscamente nell'obbligo di rispondere in un termine di pochi giorni ad una serie di proposte dalle quali dipendono i destini del suo popolo e della pace d'Europa.

Il Governo Reale si considera in diritto di domandare alle Potenze Alleate ed Associate il tempo indispensabile per un esame fatto con tutta l'attenzione necessaria di proposte così importanti quali quelle che gli sono sottoposte ora per la prima volta e in diritto di proporre ogni modificazione che potrebbe esser suggerita nell'interesse generale e dalla preoccupazione di stabilire e di mantenere relazioni amichevoli con gli Stati vicini.

Per quanto riguarda il contenuto di queste proposte il Governo Reale prega di rilevare che esse non sono pienamente di accordo con i principii di libera determinazione e di indipendenza dei popoli proclamati dalla Conferenza della Pace, nè coi desideri delle popolazioni, nè con le condizioni geografiche ed economiche che essi comportano.

E' già più di un anno che la questione è stata portata davanti alla opinione dei paesi interessati ed il Governo Reale, desideroso al più alto punto di risolvere nello spirito più amichevole le difficoltà attualmente esistenti, si propone di sottoporre la soluzione sia ad un arbitrato sia ad un plebiscito ed è anche pronto ad adottare l'uno o l'altro di questi metodi, ma non può comprendere come un Trattato stipulato da tre persone senza la sua cooperazione, e le cui clausole non gli sono mai state comunicate, potrebbe essergli applicato nel caso di una non accettazione categorica ed immediata di tali proposte ».

« Per quanto riguarda le proposte stesse, il Governo Reale è in obbligo di osservare che non può accettarle nel loro insieme.

Il Governo conta sullo spirito di giustizia e di equità delle Potenze che gli hanno fatto la comunicazione del 20 gennaio per essere autorizzato a sottoporre le modificazioni imposte dalla necessità di assicurare la pace nell'Adriatico.

Il Governo Reale è pure obbligato a rilevare che le proposte del 20 gennaio non offrono alcuna garanzia per lo sgombero dei territori sui quali si estenderà la sua sovranità, nè per lo sgombero della città di Fiume e di Zara, erette in Stati indipendenti. Anzi, avvenimenti recenti, uno dei quali non data che dall'altro ieri, hanno provato che i Comandanti delle truppe, regolari ed irregolari, occupanti i territori in questione son decisi a non tener conto degli ordini che loro sono stati o possono esser loro dati dal Governo da cui dipendono.

Il Governo Reale, che, durante tutta la guerra, ha dato prova di costante fedeltà verso gli Alleati senza esitare davanti a nessun sacrificio per il successo della causa comune e che, dopo la cessazione delle ostilità, ha dato prova del più grande spirito di moderazione, anche nelle circostanze più delicate, resta disposto a risolvere le difficoltà discutendo con lo stesso spirito di amicizia e di conciliazione ».

Le pressioni degli jugoslavi su Wilson

PARIGI, 30, ore 8.

Approfittando del temporeggiamento che gli Jugoslavi — ricorrendo ora all'uno, ora all'altro espediente — riescono a conseguire, alcuni giornali lasciano intravedere la possibilità, oppure insinuano l'opportunità, che il Governo italiano riapra i negoziati con la Delegazione jugoslava.

L'articolo odierno del Temps, *il quale conclude ammonendo che l'interesse capitale della Francia è che la pace non sia rotta, ed esprimendo il desiderio che l'Italia sia soddisfatta ed esca tranquilla e prospera dai negoziati e che gli Jugoslavi possano costituire liberamente la loro unione nazionale e dichiarando che la politica francese si dedicherà anche questa volta a cementare la pace — cotesto articolo è la prova che tali tendenze per la continuazione dei negoziati vanno accentuandosi in questi circoli giornalistici e politici.*

E' anche la tendenza del Governo francese?... Nelle sfere ufficiali si nega recisamente una siffatta intenzione; e si lascia nei giornali la piena responsabilità di quanto pubblicano su questo argomento.

Nelle medesime sfere si va poi indagando quale possa essere lo scopo che gli Jugoslavi cercano di raggiungere, facendo credere o che le risposte di Belgrado non sono decifrabili o che sono giunte incomplete. Evidentemente, così facendo, essi mirano a guadagnare tempo? Ecco quanto è risultato dalle prime indagini:

Appena la Delegazione jugoslava fu in possesso del testo del compromesso per l'Adriatico, essa si affrettò a farlo pervenire a Wilson, sperando che il Presidente degli Stati Uniti avrebbe minacciato i suoi fulmini contro l'Italia, se questa non avesse rinunciato a pretendere una soluzione diversa da quella che lui stesso aveva proposto. Ma da Washington non è arrivata finora che la dichiarazione della ufficiosa Associated Presse, *la quale è laconica anzi che no, e per niente intimidatrice. Alquanto delusi, gli uomini politici slavi e sloveni insistettero perchè il Governo americano assumesse un atteggiamento tale da indurre il Governo italiano ad abbandonare almeno una parte delle sue pretese.*

L'attuale procedimento jugoslavo non mira quindi che a far guadagnare tempo a chi si sforza di esercitare pressioni sull'animo di Wilson. Ma nelle sfere slave e slovene non tutti sono convinti che i passi fatti a Washington daranno buoni risultati. Pasic, per esempio, è uno di quelli che crede che Wilson potrà tutt'al più fare la voce grossa; ma non si deciderà mai ad intraprendere contro l'Italia una guerra economica. Invece Vesnic nutre ardentemente la speranza che le minaccie di Wilson riusciranno uno di questi giorni a paralizzare l'azione diplomatica dell'Intesa per risolvere la questione adriatica, rendendo nulli gli ultimatum che gli Jugoslavi riescono a far prorogare come cambialette. Questa spiegazione non è ipotetica; ma è basata su fatti di cui il Ministero degli Esteri francese crede che abbia le prove.

Sarti.

Il *Temps* commentando la risposta jugoslava dice che il fatto che gli jugoslavi considerano la comunicazione del 20 gennaio come una proposta amichevole, costituisce un vantaggio ed un inconveniente.

Il vantaggio è che le discussioni continueranno in termini più cordiali. L'inconveniente è che la discussione minaccia di eternarsi.

Pare che a Belgrado si sia pensato che il problema dell'Adriatico potrebbe essere risolto da un plebiscito o da un arbitrato, ma per tracciare i confini della zona di plebiscito o per redigere un compromesso di arbitrato bisognerebbe riesaminare tutte le questioni territoriali, politiche e le altre che costituiscono il fondo del problema; così si sposterebbe solamente la discussione, senza evitarla o concluderla.

Il *Temps*, dopo avere esaminato le diverse soluzioni si domanda in quale misura sarebbero garantite le decisioni prese dagli Alleati e scrive: « Nè d'Annunzio a Fiume, nè Millo in Dalmazia obbediscono più al Governo italiano. A Belgrado si domanda chi li farà obbedire ».

La questione è imbarazzante, ma non rimprovereremo agli jugoslavi di porla. Richiamando l'attenzione su di essa non mancano affatto di sentimenti di fedeltà e di conciliazione di cui si dichiarano animati e passandola sotto silenzio invece si renderebbero sospetti. Come crederemmo noi che vogliono sinceramente giungere ad una intesa se supponessimo che essi non vedano le difficoltà di esecuzione per le quali ogni intesa rischierebbe di fallire?

Il *Temps*, considerando poi gli interessi dell'Italia e della Jugoslavia dichiara che è legittimo che Fiume sia annessa all'Italia e che la riva nord-est dell'Istria, tra la montagna ed il mare, sia annessa alla Jugoslavia e conclude che è nell'interesse di Fiume che italiani e jugoslavi, ravvicinati da un amichevole accordo, non lascino sussistere alcun risentimento. Si sostengano essi e si sostengano fraternamente.

Che cosa vuole l'interesse comune degli Alleati? Che il problema adriatico sia risolto con la ragione e non con la forza. Se i Governi Alleati dicessero che imporranno una soluzione, direbbero in realtà che essi imporranno a loro stessi l'obbligo di fare eseguire una soluzione ed una responsabilità che la Francia non può addossarsi e senza dubbio nemmeno l'Inghilterra.

Quale è infine l'interesse capitale della Francia? E' che la pace non sia, nè oggi nè domani, messa in pericolo. Il nostro paese non pratica affatto la politica malefica e fallace che consiste nel seminare discordia. Noi vogliamo che l'Italia sia soddisfatta, tranquilla e prospera, vogliamo che gli jugoslavi possano conseguire liberamente la loro unità nazionale, le cui mutilazioni sono costate molto care all'Europa. La politica francese cercherà questa volta di essere il cemento della pace.

Commenti francesi

PARIGI, 30.

L'*Echo de Paris* scrive: La Francia e l'Inghilterra devono mantenere la parola data all'Italia e lasciarla giudice della situazione. Ogni politica che cercasse di destreggiarsi tra Roma e Belgrado, sotto il pretesto di raggiungere un accordo inconcepibile, non farebbe che condurre i gabinetti di Londra e di Parigi a nuova delusione ed avrebbe per effetto immediato di compromettere i rapporti con l'Italia. La parola spetta ora all'on. Nitti.

Il *Gaulois* dice: Vi ha un limite a tutto. Il Governo di Roma si è rassegnato nello interesse del mantenimento della pace, ad incontestabili sacrifici. Esso ha fatto dietro istanza del Consiglio Supremo, concessioni più larghe di quelle che si osava sperare, alla tesi di Wilson. La Serbia esce geograficamente e moralmente così ingrandita dalla guerra, che non è certamente da compiangere. Saranno da essa chieste nuove proroghe nella speranza di provocare un intervento degli Stati Uniti, ma ciò sarebbe da parte sua una dannosa illusione.

L'*Action Française* giudica la risposta dei Serbi al Consiglio Supremo ironica. « L'ironia — dice il giornale — arriva in certi punti fino all'insolenza. La Jugoslavia con la sua intransigenza non si mostra buona europea. I suoi debutti nella politica internazionale sono desolanti e non giustificano le speranze che i suoi ammiratori avevano riposto in essa. Per contro, sono conformi ai precedenti. Una nazionalità nuova è sempre ingrata verso i suoi liberatori ».

Gli altri giornali sperano che quella dilazione che il Governo di Belgrado cerca di ottenere, renderà possibile una ripresa di conversazioni e un soddisfacente accordo. Ma è dai jugoslavi che si attende un ravvedimento.

Il *Matin* spiega la manovra dilatoria jugoslava col desiderio di condurre a conclusione le vive discussioni che continuano a Belgrado, per mettere d'accordo le opinioni opposte.

L'*Eclair* crede possibili nuovi negoziati, purchè il Governo di Belgrado si mostri disposto ad accettare le grandi linee del compromesso.

Anche all'*Excelsior* — che pure giunge fino a trovare nella nota di Belgrado « il maggiore spirito di conciliazione » — sembra che non « sia possibile alla Francia e all'Inghilterra dimenticare che hanno apposto la loro firma ad un Trattato che ha conservato tutto il suo valore ».

Secondo il *Petit Parisien*, Pasic e Trumbic sono stati ricevuti ieri sera dal Presidente del Consiglio Millerand, col quale hanno avuto lunghe conversazioni. Le Potenze Centrali procederanno forse ad un nuovo esame della questione. Ciò che è certo, è che si ha a Parigi speranza e fermo desiderio di giungere, appena possibile, ad una soluzione.

Colloquio Pasic - Trumbic - Millerand

PARIGI, 30.

Secondo il « Petit Parisien » Pasic e Trumbic sono stati ricevuti ieri sera dal Presidente del Consiglio Millerand, col quale hanno avuto una lunga conversazione. Le Potenze Alleate procederanno forse ad un nuovo esame della questione; ciò che è certo è che si ha a Parigi la speranza e il fermo desiderio di giungere, appena possibile, ad una soluzione.

Gli albanesi contro i jugoslavi

PARIGI, 29.

Una delegazione di albanesi degli Stati Uniti d'America ha fatto pervenire alla Conferenza della pace una protesta a proposito della sistemazione dell'Adriatico proposta dai jugoslavi. « Corre voce, essa dice, che la conferenza della pace avrebbe pensato di dare ai jugoslavi la parte settentrionale dell'Albania fino al fiume Drin in compenso di Fiume. Si dice che il sud dell'Albania (i distretti di Koritza e di Argirocastro) saranno offerti in olocausto alla Grecia e che l'Italia si piglierà tutto il resto. La conferenza senza dubbio porrebbe il sigillo alla fine dell'Albania. In pieno secolo ventesimo tre grandi Potenze consumano lo stesso crimine che la Prussia, la Russia e l'Austria dispotiche hanno perpetrato nel secolo 18.o sulla Polonia. L'Intesa dichiarò che essa lottava per la difesa delle piccole nazionalità. Clemenceau nel discorso di Strasburgo del 4 novembre 1919 disse: I governi delle grandi e piccole nazioni del mondo si sono riuniti a Parigi per rifare la carta d'Europa, riconoscendo ai popoli il diritto di disporre di sè stessi. Wilson ha dichiarato che la lotta titanica aveva avuto per scopo la liberazione dei popoli oppressi e il trionfo della giustizia e del diritto sulla forza brutale. L'Albania è stata mutilata per la prima volta nel 1913, per la seconda volta nel 1913 nella conferenza di Londra.

La morte dell'ammiraglio Volpe

NAPOLI, 30. — Ieri sera verso le 23 alla villa Quagliolo a Posillipo si è spento il comm. Raffaele Volpe, contrammiraglio nella riserva navale. Era napoletano di nascita ed ebbe una parte notevole nella storia della Marina italiana. Ancorchè giovanissimo venne scelto quale precettore di S. A. il Duca di Genova ed in tempo difficili fu poi *attaché* all'Ambasciata a Berlino. Prese parte alla battaglia di Lissa e per ben due volte compì il giro del mondo. Dopo ottenne di ritirarsi a vita privata. Era insignito di numerose onorificenze. Ha lasciato preziose memorie inedite.

La ripresa del servizio ferroviario

Il concordato

Iersera dunque alle 17.30 è stato sottoscritto il concordato fra il Comitato Centrale del Sindacato dei Ferrovieri e i rappresentanti del Governo. Contemporaneamente il Comitato Centrale diramava l'ordine telegrafico di cessazione dello sciopero, ordinando la ripresa del lavoro per la mezzanotte. Però per le difficoltà di far pervenire in tempo utile ovunque, soprattutto nei piccoli centri ferroviari, l'ordine del Comitato, il completo ritorno in servizio del personale non si è avuto che oggi.

Il completo ritorno in servizio del personale non ha consentito tuttavia la immediata riattivazione di tutti i treni per ragioni e difficoltà tecniche che in ogni modo saranno superate presto.

Le basi dell'avvenuto accordo sono esposte nel comunicato ufficiale che pubblichiamo più avanti.

I lettori che hanno seguito la cronaca che in questi giorni siamo venuti facendo di questo secondo sciopero di addetti a pubblici servizi potranno constatare facilmente come il bilancio dello sciopero possa riassumersi così: — I ferrovieri dopo dieci giorni di sciopero, con alcuni milioni di salari da essi perduti e molti milioni perduti dallo Stato, cioè dai cittadini, hanno ottenuto il 29 gennaio ciò che il Governo aveva loro promesso il 10 gennaio. Ciò naturalmente non ha impedito ai dirigenti di proclamare ampollosamente, perchè il Governo ha consentito di dar loro l'onore delle armi, che « la vittoria è stata conseguita », ma anche fra i più umili ferrovieri l'ingenuità è divenuta ormai merce rara onde anch'essi giudicheranno e sapranno giudicare se ed in quanto lo sciopero ha giovato alla loro causa.

Qualora si volesse fare un bilancio e dare un giudizio sull'esito dello sciopero e ricercare — ciò che non riteniamo opportuno — vinti e vincitori, basterebbe notare che non si può parlare di successo di uno sciopero ferroviario quando il primo giorno di esso circolavano 1063 treni e il loro numero viene sempre aumentando sino ad arrivare nell'ultimo giorno a quasi 2000 treni pari al 65 per cento di quelli normali. Si potrebbe a questo proposito osservare se non sia meglio certe minacce lasciarle allo stato di « minaccia » senza dimostrare che certe spade di Damocle possono far più paura e conseguire maggiori effetti quando pendono minacciose sulla testa anzichè quando nel cadere lasciano constatare la scarsa efficienza della lama... E basterebbe soltanto di ricordare come il Sindacato nel suo famoso memoriale al Governo esponeva una serie di richieste precise e categoriche domandandone l'accoglimento immediato e negando la possibilità di una discussione.

Esso non voleva trattare col Governo ed è stato invece costretto a trattare. Esigeva l'accoglimento in blocco delle sue proposte e le basi proposte dal Governo sono rimaste. Chiedeva il riconoscimento esclusivo del Sindacato, come rappresentanza giuridica dei ferrovieri, e ha dovuto rinunciare subito alla richiesta che è crollata quasi senza esame; ha opposto le ultime resistenze su questioni particolari sorte dalla proclamazione dello sciopero (pagamento delle giornate di lavoro agli scioperanti, retrocessione dei promossi durante lo sciopero) e ha dovuto rinunciarvi per l'assurda concezione, per l'assoluta insostenibilità nel campo giuridico e nell'orbita costituzionale di tali imposizioni. Si dice da alcuni scioperanti: Il Sindacato ha ottenuto una grande vittoria di principio, giacchè il Governo ha diffidato gli scioperanti a riprendere il lavoro entro il 27 gennaio, pena la destituzione e ha ritirato la diffida. Ma nemmeno questo è vero. Soltanto un Governo ottusamente dispotico avrebbe rifiutato, per essere ligio alla lettera della sua diffida, quella tolleranza di alcune ore che lo svolgimento delle trattative ed alcuni ritardi ed incidenti materiali rendeva necessaria, tanto più che l'assenza arbitraria che dà luogo al licenziamento è dal regolamento stabilita in dieci giorni che non erano ancora trascorsi.

Il Governo non ha dunque ceduto: è stato equanime e generoso consentendo di trattare sulle stesse basi proposte prima dello sciopero quando avrebbe potuto in seguito allo sciopero proclamato ritirarle, ma ha rifiutato ciò che avrebbe sminuita o indebolita la sua ragione d'essere e il prestigio dello Stato che è difesa dell'interesse comune.

Il comunicato ufficiale

Il *Ministero dei Trasporti* comunica:

« *Lo sciopero ferroviario ha avuto termine alla mezzanotte essendo ricominciata la presentazione in massa del personale scioperante.*

Alla Direzione Generale delle Ferrovie il Ministro dei Trasporti con nota in data odierna trasmette per l'esecuzione le seguenti disposizioni di Governo:

1. — Tutto il personale che ha partecipato allo sciopero sarà riammesso in servizio nel posto che occupava.

2. — Le giornate di sciopero saranno trattenute in quote rateali e costituiranno un primo fondo di patrimonio collettivo per case economiche di proprietà dei ferrovieri.

3. — Confermando il principio delle applicazioni delle otto ore per tutti i lavoratori dell'industria privata e dell'industria di Stato, saranno intanto applicate di fatto le otto ore per il personale di macchina non oltre il 30 aprile, per il personale di treno non oltre il 30 giugno e per le altre categorie secondo le disposizioni vigenti nel più breve termine possibile, udito il Consiglio di Amministrazione.

4. — Le norme di applicazione delle otto ore saranno deliberate dal Consiglio di Amministrazione nel quale interverranno con voto consultivo tre membri di ciascuno dei gruppi di categoria eletti con garanzia delle minoranze delle categorie stesse.

5. — Il Consiglio di Amministrazione provvederà alla formazione delle tabelle organiche, conglobando negli stipendi e paghe in via di massima i premi e le competenze accessorie prendendo in esame la questione del cottimo ed escluso il carovivieri.

Tali tabelle saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento cui verrà trasmesso il memoriale presentato dal Sindacato.

6. — Nel Consiglio di Amministrazione saranno chiamati a far parte cinque rappresentanti del personale eletti a suffragio nella classe con garanzie delle minoranze. Il Consiglio di Amministrazione nella compilazione del nuovo regolamento provvederà alla istituzione di Commissioni locali.

Le giornate di sciopero non debbono essere pagate; le relative ritenute sono da effettuare in ragione di due giornate al mese.

Il Ministro nel raccomandare la massima sollecitudine ed esattezza nell'eseguire le disposizioni governative invia alla Direzione Generale anche i memoriali presentati dall'Associazione Sindacale ferrovieri, dal Fascio dei ferrovieri, dall'Associazione movimentisti e dell'Unione funzionari, confermando i singoli provvedimenti già adottati ed avvertendo che, per quanto possano riferirsi alle tabelle organiche, anche tali memoriali dovranno essere trasmessi al Parlamento.

Il Ministro infine nel rivolgere un vivo elogio al personale rimasto in servizio, agli ufficiali e soldati della Marina e dell'Esercito che tanto hanno contribuito a mantenere la circolazione dei treni, ai ferrovieri pensionati ritornati al lavoro con slancio ammirevole, ai nuovi ferrovieri ed ai cittadini che volenterosamente diedero l'opera loro invita tutto il personale alla calma confidando che il servizio proceda ovunque senza turbamento e violenze.

Lo sciopero non deve lasciare alcuno strascico di rancori, di antipatie, di inimicizie, ma tutto il personale deve essere affratellato nella visione serena del proprio dovere. Egli si augura che nessun fatto doloroso avvenga, evitando così alle autorità il penoso compito di applicare rigorosamente le punizioni contro chiunque, dell'una o dell'altra parte, ricorra a violenze, minacce o turbi la regolarità del lavoro.

Conclude raccomandando la massima vigilanza e rivolgendosi a quei funzionari che hanno dato tante prove di abnegazione, di fare opera di pacificazione e di concordia.

L'ultimo comizio

Oltre tremila ferrovieri parteciparono ieri sera alla Casa del Popolo al 19° comizio.

Comizio di vittoria, disse il presidente dell'assemblea, *Borghesi*, nell'aprire la seduta alla quale parteciparono l'on. Bisogni, il deputato ferroviere, l'on. Bombacci e lo agitatore anarchico Errico Malatesta.

Massimi fece la relazione sulle ultime fasi delle trattative svolte con il Governo.

L'on *Bisogni*, indotto dal fuoco di fila delle interrogazioni provocate dal discorso Massimi, spiegò ampiamente il significato dell'accordo raggiunto.

Massimi dichiarando sciolto il comizio invitò i presenti a recarsi alla stazione — per riprendere servizio — in ben ordinato e dignitoso corteo.

E così fu fatto. Il corteo fu rapidamente formato. Alla testa sventolava una bandiera rossa e nera.

Il corteo, silenziosamente, passò per via Mecenate, piazza Vittorio Emanuele, via Principe Umberto.

Alla stazione, sul piazzale degli arrivi — dove le autorità di pubblica sicurezza avevano fatto distendere cordoni di carabinieri e di guardie regie con il moschetto — i ferrovieri levarono alte grida di: *Vittoria!*

Una commissione guidata dall'on. Bombacci, si recò dal capo stazione principale comm. Pettinelli — che la accolse con affabilità — a dichiarargli che i ferrovieri erano pronti da quel momento, ore 23, a riprendere servizio. E il comm. Pettinelli prese atto della dichiarazione e diede subito disposizioni per la formazione dei turni.

Poco dopo l'on. Bombacci riferiva alla folla dei ferrovieri raccolta sul piazzale, l'esito del colloquio e pronunziava — applaudito — un discorso per raccomandare la disciplina nel lavoro, come disciplina vi era stata nella lotta; e per esortare i ferrovieri a tenere un contegno corretto e sereno, scevro di ogni rancore, verso i compagni che alla lotta non avevano creduto di partecipare.

Fino alla mezzanotte continuò sul piazzale l'animazione prodotta dai ferrovieri che giocondamente accorrevano e rispondevano ai vari appelli per la formazione delle nuove squadre di lavoro.

Alla stazione di Termini

La ripresa del servizio alla nostra stazione principale è avvenuta normalmente per turni: alla mezzanotte si sono presentati gli agenti del primo, alle sei quelli del secondo.

Gli incidenti tra scioperanti e personale rimasto al lavoro si sono circoscritti ad uno scambio di parole vivaci, a certe espressioni onomatopeiche che tacere è bello, a qualche discussione d'indole sociale tra i più evoluti se non più coscienti dell'un gruppo ei più serti dell'altro.

Intanto tre grandi treni riprendono da oggi a funzionare: il *triestino* in partenza da Roma alle 19,45; il treno per Ancona, delle 21,50, ed il direttissimo (che a Sarzana si sdoppia in due convogli per Torino e Milano) delle 20. E' inoltre riattivata la corsa per Viterbo delle 15,5.

Domani il funzionamento del traffico sarà ripreso per intero e non solo per i viaggiatori, ma anche per le merci.

La ripresa del lavoro a Firenze

FIRENZE, 30. — Ieri sera, alle 21.30, giungeva ad un membro del Comitato di agitazione dei ferrovieri il telegramma cifrato del Comitato Centrale con la formula convenzionale stabilita per la ripresa del lavoro. Giunto il telegramma, si teneva alla Camera del Lavoro un comizio

Sulle conclusioni degli oratori gli scioperanti deliberavano di riprendere il lavoro in massa per le ore 24. L'uscita dal comizio fu quanto mai singolare. Si udivano qua e là i vari capi-gruppi che gridavano: Campo di Marte, stazione Centrale, Porta a Prato! Così il personale delle varie stazioni si raggruppava in più punti nei pressi della Camera del Lavoro e si avevano quindi le riunioni delle categorie per concordare le ultime modalità.

Dopo le 23, il personale ferroviario si avviava in massa verso le stazioni senza dar luogo ad incidenti di sorta. Alla Stazione Centrale tutto il personale scioperante, al completo, si presentava al Deposito pochi minuti prima della mezzanotte. Così avveniva alle stazioni di Campo di Marte, di Porta a Prato e di Rifredi. Naturalmente tutti coloro che si presentavano venivano annotati dai dirigenti del Compartimento i quali disponevano per ristabilire immediatamente i turni di servizio. In base a queste disposizioni buona parte del personale lasciava poco dopo i depositi.

Alla mezzanotte rientrava in servizio il personale viaggiante al completo per i treni della mattina;

Il personale delle officine si è presentato stamani alle 7 alla stazione Centrale, e salvo il primo momento di confusione, determinato dall'affluenza del personale, tutto è tornato in condizione normale. Le varie categorie rimaste in servizio, hanno ripreso il proprio posto disciplinatamente.

I capi del Compartimento avevano preso tutte le disposizioni necessarie per la più sollecita riattivazione dei servizi. Ciò malgrado, non sarà possibile ristabilire la situazione prima di mezzogiorno d'oggi. La necessità di riordinare e raggruppare il materiale spostato in questi giorni da una stazione ad un'altra, non permette la riattivazione di tutti i treni della mattina. Ci si assicura però che nel termine di 24 ore, potrà essere ripristinato anche tutto il servizio dei treni merci.

A Milano

MILANO, 30. — Gli scioperanti ferroviari si sono adunati questa mane a comizio per avere comunicazione della deliberazione di fine dello sciopero ferroviario ed accordarsi quindi per la ripresa del lavoro. Le comunicazioni furono fatte da Passeri il quale deplorò che il telegramma spedito alla sezione milanese del Sindacato con l'ordine di cessazione di sciopero sia giunto soltanto in mattinata, cosicchè non potè essere ripreso il servizio col primo turno. Fu deciso quindi che la ripresa abbia luogo col secondo turno alle ore 14 e che la ripresa sia accompagnata da una manifestazione consistente in un corteo. Questo si formerà alle 13 alla Casa dei Ferrovieri, di via San Gregorio, e si dirigerà alla stazione centrale. Il Prefetto ha dato il permesso per il corteo, con l'assicurazione che la manifestazione sarà ordinata e tranquilla.

I TEATRI

Una nuova Compagnia di operette

Si è costituita una nuova grande Compagnia di operette, che inizierà la sua vita in quaresima a Roma, al Teatro Eliseo.

Si tratta di una formazione di primissimo ordine: basti dire che sarà diretta da uno dei migliori attori comici delle nostre scene operettistiche: Italo Bertini, ben noto ai nostri pubblici per la sua corretta elegante ed autentica comicità, e non meno noto all'estero, specie in America, dove ha riportato trionfali successi. Prima donna della Compagnia, che s'intitolerà « Novissima N. 2 » e sarà amministrata da Giuseppe Scotto, sarà Pina Gioana. Altri principali elementi della « Novissima N. 2 » saranno: la *soubrette* Teresita Gonzales, il tenore Zanasi, il Merazzi, la Valsecchi, la Piraccini, Emilio Pineschi. Inoltre la Compagnia avrà una famosa coppia danzante moderna.

La nuova Compagnia che debutterà allo « Eliseo » il 21 febbraio, annuncia le seguenti novità: *La Principessa della Czarda*, di Kalman; *Sibilla*, musica di Victor Jacobi; *Ove canta l'allodola*, di F. Lehar; *Acqua cheta*, di G. Pietri; *S. Giovanni decollato*, di N. Martoglio e A. Cavarra; *Il marito che ride*, musica di Edmondo Eysler; *Suzi*, di Franz Martos.

"Io prima di te,, al Manzoni di Milano

MILANO, 30. — Ieri sera all'*Olimpia* la compagnia Tina Di Lorenzo-Falconi ha rappresentato la nuova commedia in tre atti di Carlo Veneziani: *Io prima di te*. Malgrado la buona interpretazione, la commedia ha avuto uno scarso successo. Una sola chiamata dopo il 1.o atto, tre fra opposizioni dopo il 2.o, un applauso a scena aperta in mezzo al 3.o atto, una chiamata contrastatissima alla fine.

Gli spettacoli al "Nazionale,,

Al *Nazionale*, dove ogni sera Angelo Musco allieta con la sua inimitabile arte il pubblico che esaurisce ogni ordine di posti, questa sera si darà la 4.a rappresentazione di *S. Giovanni Decollato*.

Domani sera ripresa di *Ridi pagliaccio* di Fausto Maria Martini.

Domenica due rappresentazioni.

Al COSTANZI — Per cause imprevedibili, la tanto attesa prima rappresentazione della *Via della Finestra* di Riccardo Zandonai è stata rinviata a Lunedì sera. Così domani sabato avremo invece la serata d'addio della acclamatissima Gilda Dalla Rizza con la *Madama Butterfly* di Puccini.

Al MORGANA — Il successo di *Cavalleria* e *Pagliacci* è stato ieri brillantemente confermato. Al tenore Piero Schiavazzi, interprete di grande passione alla Costantini, alla Campolattaro, alla Piconi e allo Zuccarelli sono state rivolte continue ovazioni. Stasera ultima della *Traviata* e Sabato terza rappresentazione di *Cavalleria* e *Pagliacci*. Quanto prima la *Bohème*.

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore dell'ottimo attore Arnaldo Martelli con *Le sorprese del divorzio*. Domani sera *l'Artiglio* e domenica due recite: nella prima *Il piacere dell'onestà*, nella seconda *Il Tribuno*.

All'ELISEO — Iersera nel *Conte di Lussemburgo* debuttò un'artista russa, Sara Lin, che abbiamo da brevissimo tempo in Italia, ha dimostrato già una bella padronanza delle scene e della nostra lingua. Ella fu un'*Angela Didier* piena d'eleganza, di grazia e di vivacità. E cantò con gusto veramente squisito. Fu naturalmente molto applaudita insieme a' suoi compagni.

Al QUIRINO — Questa sera alle ore 21, Irma Gramatica rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione la commedia in 4 atti di Sardou: *Fernanda* che da parecchi anni non si eseguisce.

Al MANZONI — Proseguono le repliche del *Re di danaro*.

Al KURSAAL ROMA — L'ottimo Circo Bisini raccoglie ogni sera gran pubblico. Oggi due spettacoli.

Al Salone Margherita

Questo unico ritrovo di elegante mondanità, accoglie oggi un programma meraviglioso, del quale fanno parte: *Myosa*, la *Gloria*, *Laura Danieli*, *Nina Destrée*, ecc. Oggi ultimo di *Fortunello* e *Cirillino*. Domani: *Mara Prudel*.

.. Gabrè ..

l'artista della canzone, a cominciare da oggi, a richiesta generale darà poche rappresentazioni straordinarie alla *Sala Umberto I*. Grandioso successo di *Reginella*. Ottimi i *Medini* nel loro debutto.

SPETTACOLI del 30 gennaio 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
VENERDI' 30. — Ore 21:
Il ridicolo
Commedia in 4 atti di P. Ferrari

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
VENERDI', 30 — Riposo.
SABATO, 31 — Ore 21: A prezzi popolari, serata d'addio di Gilda Dalla Rizza, con l'ultima definitiva rappresentazione:
MADAMA BUTTERFLY
Altri esecutori: Polverosi, Persichetti. Direttore VITALE.
DOMENICA, 1 — Unica recita: Ore 16: Ultima definitiva rappresentazione diurna a prezzi popolari:
LA WALKIRIA
LUNEDI', 2 — Ore 21: 18 d'abb., prima rappr.:
LA VIA DELLA FINESTRA
di R. Zandonai — Nuova per Roma
Esecutori: Caracciolo Juanita, Polverosi Manfredi, Cazazza Elvira, Persichetti Salvatore, Avezza Maria, Nardi Luigi. Dirett. conc.: E. VITALE — L'Autore assisterà alla rappresentazione.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
VENERDI' 30 — Ore 21 replica:
Re di danaro
Parodia musicale di V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA
VENERDI', 30 — Ore 21: La commedia in 4 atti di Sardou
Fernanda
Protagonista Irma Gramatica

ADRIANO — Compagnia di operette «Novissima» — Ore 21: *La vedova allegra*.

ELISEO — Compagnia d'operette « Città di Palermo » — Ore 21: *La vedova allegra*.

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre Bisini.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 18: *Il regno di Pulcinella*.

MORGANA — Grande stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di Angelo Musco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Pinocchio*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri — Ore 21: *Le sorprese del divorzio*.

VARIETA'
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.

CRONACA DI ROMA

La crisi delle abitazioni e i provvedimenti governativi

Il Governo con R. D. 30 novembre num. 2318 aveva stabilito, ai fini di provocare la costruzione di nuove case, che tutte le case di abitazione, iniziate entro il semestre dal 5 luglio 1919 al 5 gennaio 1920 e completate entro il 31 dicembre 1921, avrebbero goduto per dieci anni l'esenzione totale delle tasse governative o sopratasse provinciali e comunali, e per altri 4 anni la esenzione della metà delle stesse tasse.

Fidenti negli impegni assunti dal Governo con quel R. D., moltissimi hanno presentato dei progetti, iniziato delle costruzioni entro il termine prescritto.

Ora, a sole poche settimane di distanza, il Governo pubblica un nuovo R. D. in data 8 gennaio 1920 n. 16 col quale non solo modifica, ma falcidia le concessioni fatte con il precedente R. D. 30 novembre in quanto esclude le case di lusso (chi determinerà il limite al di qua del quale una casa non è di lusso e al di là del quale diventa di lusso?), sopprime l'esenzione per quattro anni di metà delle tasse governative e delle sopratasse provinciali e comunali! E questo per rispondere alla richiesta di maggiori concessioni, richiesta conclamata da tutti gli economisti e da tutti i corpi tecnici del Regno!

A parte la disastrosa impressione di questa specie di ballo di San Vito in materia così grave, di questa leggerezza, con la quale immemori delle conseguenze, si toglie oggi quello concesso ieri, sorge spontanea la domanda se le concessioni fatte col R. D. 30 novembre 1919 n. 2318 non costituiscano per lo Stato un impegno giuridico verso coloro che in base a quel decreto hanno iniziato delle costruzioni ed assunti degli impegni nel perentorio termine in esso stabilito.

Nel R. D. 30 novembre è detto testualmente quanto segue:

« Art. 44. — Le case di abitazione che saranno costruite entro un quinquennio dall'entrata in vigore del presente decreto, godranno della esenzione delle imposte e sovrimposte sui fabbricati per sei anni.

« Per un successivo periodo di quattro anni è poi concesso ai fabbricati stessi la riduzione a metà della imposta e delle sovrimposte dovute in base alla legge comune.

« La esenzione completa delle imposte e sovrimposte fabbricati, prevista nella prima parte del presente articolo, è estesa a dieci anni per le case di cui fu iniziata la costruzione nei sei mesi dal 5 luglio 1919, e che siano ultimate entro il dicembre 1921 ».

Nessun dubbio, quindi, che per coloro che hanno iniziato la costruzione di case di abitazione, senza distinzione di qualità, entro il 5 gennaio 1920 e le avranno compiute entro il 31 dicembre 1921, il Governo ha concesso per dieci anni l'esenzione completa e per quattro anni l'esenzione parziale. Con quale rispetto ai propri impegni, ha potuto ora il Governo pubblicare un nuovo R. D. col quale dichiara nullo l'art. 44 del precedente decreto e lo sostituisce con altre disposizioni ledenti i diritti acquisiti? Giudichi il lettore.

Coll'art. 3 del nuovo R. D. 8 gennaio 1920 n. 16 si dispone:

« All'art. 44 del testo unico di legge 30 novembre 1919, n. 2318 è sostituito il seguente: Le case di abitazione, *escluse quelle di lusso*, la cui costruzione sia iniziata entro un anno dal 5 luglio 1919 e compiuta entro il 30 giugno 1922, godranno della esenzione delle imposte e sovrimposte sui fabbricati per dieci anni. »

Noi amiamo credere si tratti di una svista, certamente deplorevole in materia così delicata, svista alla quale il Governo vorrà riparare con nuovo provvedimento che stabilisca che la sostituzione dell'art. 3 del nuovo R. D. all'art. 44 del decreto precedente, ha valore soltanto per le costruzioni iniziate dopo il 5 gennaio 1920.

Nell'ultimo Decreto, mentre con imprevvida disposizione il Governo esclude dal beneficio dell'esenzione temporanea delle tasse, una porzione delle nuove costruzioni qualificate genericamente case di lusso, accorda alle nuove costruzioni due ulteriori proroghe di esenzione, una per 10 anni e l'altra per cinque anni. Ma queste concessioni sono subordinate a tali vincoli, da renderle pressochè illusorie.

Prescrive infatti il nuovo Decreto, che chiunque voglia beneficare di queste ulteriori proroghe, dovrà, entro sei mesi dall'inizio dei lavori, darne avviso all'Intendenza di Finanza, perchè essa possa a mezzo di funzionari tecnici dello Stato, *accertare il costo di costruzione del fabbricato in base ai prezzi correnti degli elementi principali della costruzione*. In caso di divergenza, deciderà inappellabilmente l'Ingegnere Capo della Provincia. Alla scadenza del primo periodo di 10 anni di esenzione, il proprietario del fabbricato chiederà all'Intendenza di Finanza che sia eseguito un nuovo accertamento, tenendo conto delle variazioni avvenute negli elementi principali del costo di costruzione e del valore locativo dell'immobile a quel momento. Se dalle due valutazioni, risulterà che lo stabile è deprezzato di almeno un quinto in confronto del primo accertamento, sarà accordata una ulteriore esenzione dell'imposta per un secondo decennio, esenzione che sarà prorogata per altri cinque anni, se da un nuovo accertamento eseguito nella stessa forma risulterà la persistenza del deprezzamento di un quinto sul valore iniziale del primo accertamento compiuto al momento della costruzione.

Giudichi il lettore se sia possibile trovare della gente che immobilizzi dei grossi capitali nella costruzione di nuove case, di fronte a simile farraginoso procedimento e alla pretesa dello Stato, che la ulteriore proroga sia accordata soltanto nel caso *di un constatato deprezzamento superiore ad un quinto*, vale a dire del 20 0/0 in confronto del costo d'origine, venti per cento che rappresenta esso solo il doppio almeno del beneficio accordato al proprietario colla esenzione delle tasse nel primo decennio!

Come si può pretendere che un capitalista corra anzitutto l'alea di sentirsi dichiarare la sua nuova costruzione una casa di lusso, e successivamente il pericolo, quasi sicuro, di trovarsi in disaccordo cogli Ingegneri del Fisco nelle varie valutazioni alle quali il Fisco stesso subordina la concessione delle nuove proroghe?

Francamente tutto questo non rappresenta che la voluta demolizione delle concessioni fatte col primitivo decreto 30 Novembre 1919 N. 2318, mentre da tutte le parti, da tutti i corpi tecnici, queste stesse concessioni furono riconosciute e dichiarate insufficienti a raggiungere l'obbiettivo di gettare sul mercato nuove abitazioni, l'unico mezzo serio di ricondurre il mercato delle abitazioni allo stato normale.

Qualche Ministro interrogato in proposito, ha dichiarato che la esclusione delle case di lusso dal beneficio della esenzione delle tasse, rappresenta una concessione alle classi popolari. Doppio errore politico ed economico, perchè tale concessione rappresenta politicamente la coltivazione dell'odio di classe ed economicamente un assurdo, in quanto è evidente anche ai miopi in materia economica, che qualunque costruzione, di qualsiasi genere che crea delle abitazioni, serve a sfollare le abitazioni attuali e a portare sul mercato un coefficiente di equilibrio a favore dei senza casa.

Ma è purtroppo una fatalità consuetudinaria, che le migliori idee e le migliori disposizioni dei Ministri sieno per via deturpate, quando non sieno addirittura distrutte, dallo spirito gretto e chiuso della nostra alta burocrazia!

Omaggio di soldati al gen. Giardino

Mentre i partiti del disordine e della violenza deliziano il paese con le continue agitazioni sovversitrici e si adoperano con ogni mezzo a far dimenticare la grande guerra ed a svalorizzare la vittoria mirabile, i nostri magnifici soldati che, nei solchi sanguinosi del Grappa appresero ad amare la Patria, ricordano le glorie cruentissime del monte inviolato e, con pensiero commosso, squisitamente affettuoso, rendono omaggio al loro capo.

Fra i soldati, che appartennero alla invitta IV Armata, si è infatti costituito un comitato allo scopo di offrire all'eroico generale Giardino una targa che attesti al duce valoroso e geniale tutta la gratitudine, tutto l'affetto dei gregari che egli guidò con tenacità indomita e sicura fede, nella eroica resistenza del giugno e nell'asprissima offensiva dell'ottobre.

Il dono, ripetiamo, vien fatto da semplici soldati, quelli umilissimi che per circa quattro anni in uno slancio continuo di dedizione completa, tutto dettero senza nulla domandare, di quegli stessi oscuri eroi che sulle alture che dominano la piana di Bassano al cospetto del Friuli invaso, giurarono di morire per la salvezza dell'Italia. L'umiltà dei donatori dà un altissimo significato al ricordo che sarà offerto al generale Giardino che per la bontà d'animo e l'affettuosità dei modi è amato dai suoi soldati con sincerità ed entusiasmo.

La targa, in cuoio finemente decorato in oro, pregevolissima opera d'arte, è stata eseguita dal cav. Armando Fariem che già fece apprezzare le sue doti di artista valentissimo nella costruzione di cofani per bandiere di combattimento, di una splendida cartella del Circolo Militare, della spada d'onore che sarà offerta al Re, alla quale ultima opera ha partecipato con altri artisti.

Una commissione di soldati si recherà domenica prossima nell'abitazione del generale Giardino per effettuare la consegna della targa.

La morte della Contessa Rusconi

E' morta stanotte di polmonite, nel villino del genero generale Giardino a S. Agnese, la contessa Ottavia Rusconi John, in età di 69 anni. Era una donna di grande affettuosa bontà, di squisita cultura, di preclari costumi ed animata da un alto fervore patriottico che nemmeno gli anni avevano in lei affievolito. Il patriottismo più puro era del resto tradizionale nella sua famiglia; poichè la defunta era nipote del conte Carlo Rusconi, esule da Bologna pei moti rivoluzionari che condussero all'unità italiana e Ministro degli Affari Esteri al tempo della Repubblica Romana.

Ottavia Rusconi era madre del nostro collega in giornalismo e scrittore d'arte Arturo Jahn Rusconi; e della signora Giardino. Al nostro confratello inconsolabile, alle famiglie Giardino e Besso, vadano le nostre più profonde condoglianze.

Geloni?... ma curateli

con la *Jodolina* (ghiaccio jodato), che ha azione calmante, ristoratrice immediata. Trovasi in tutte le farmacie e presso la *Farmochimica Cutolo-Ciaburri*, Napoli.

La festa aerea allo Stadio

Continua alacremente l'organizzazione della festa aerea che si svolgerà domenica prossima, nel pomeriggio, allo Stadio Nazionale a cura dell'*Aero Club Roma* con il concorso del Sindacato dei cronisti.

Diamo per i nostri lettori qualche altro particolare dell'avvenimento sportivo. Dopo le operazioni di gonfiamento degli aerostati, alle quali potrà assistere il pubblico, avrà luogo la partenza del pallone volpe e subito dopo sarà iniziata la caccia. I quattro palloni cacciatori partiranno dopo dieci minuti, poi ancora le automobili, i motocicli e i ciclisti cacciatori.

Il *Fides VII* dell'*Aero Club di Roma* sarà pilotato dal capitano Augusto Ferrero il quale è un distinto ufficiale del genio, coraggioso, molto dedito a tutti gli sports, dimostra attività sorprendente e bravura in tutti i cimenti da affrontare in terra, sull'acqua e nell'aria.

Egli ha dato all'aeronautica tutto il suo ardore giovanile. Ufficiale di prima nomina al battaglione specialisti del genio, ottenne di imbarcarsi dopo pochi mesi per la Libia ove con la campagna italo-turca ha iniziata la sua carriera aeronautica nella primavera del 1912 come allievo pilota di dirigibile. D'allora in successione di tempo ha disimpegnato i servizi più vari; nel 1913 figura fra i primissimi osservatori di aeroplano a Tripoli in servizio di guerra e poi via via agli aerostieri e ai dirigibilisti ove per vario tempo coprì la carica di ufficiale istruttore come pilota di dirigibile e di aerostato in navigazione libera, tanto che conta al suo attivo più di un centinaio di ascensioni libere ed ha dimostrato in questo campo speciale attività nei suoi avventurosi viaggi aerei compiuti per tutta Italia.

Rammentiamo che il totalizzatore per le scommesse resterà aperto fino a mezz'ora dopo la partenza dei palloni, ma le scommesse possono essere fatte fino da oggi presso le agenzie Chiari e Sommariva in piazza Venezia e Roessler Franz in via Condotti.

E' bene intanto che i ritardatari possessori di automobili e motocicli sollecitino la loro iscrizione all'*Aero Club di Roma* in via del Tritone, 183.

Il discorso del Barone di San Severino Quaranta

Il barone di San Severino Quaranta, Regio Delegato Commerciale d'Italia a Salonicco, che ha già pronunciato importanti discorsi a Bari, Napoli, Genova, Torino e Milano, è stato invitato dalla Camera di commercio di Roma ad illustrare il vigoroso e pratico programma d'azione da lui genialmente formulato nel corso del suo laborioso e lungo giro di visite fatte per incarico del Governo, presso i principali centri industriali commerciali e marittimi prima della sua partenza per la Macedonia.

L'Associazione commerciale di Roma, rendendosi conto dell'importanza del soggetto trattato dal nostro attivo Delegato commerciale nelle precedenti riunioni da lui tenute a Napoli, Torino, Genova, Milano ed altre città d'Italia, ha opportunamente offerto il suo maggior salone per l'importante discorso che il barone di San Severino Bernardo Quaranta terrà la sera di martedì 3 febbraio alle ore 21.30.

Grande Festa d'Arte

Ricca Pesca a Premi - Musica e Danze - A Beneficio della Cassa di Previdenza de LA TRIBUNA ... ...

Siamo certi che il gran pubblico di Roma vorrà partecipare alla grande festa di arte che avrà luogo domenica prossima, alle ore 21, alla Sala Taglioni (piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni), per concorrere anche allo scopo benefico che la festa compendia, in vantaggio della Cassa di Previdenza fra gli addetti al giornale *La Tribuna*. La incessante richiesta di biglietti che continua sempre più a farsi da parte del pubblico è indice ormai dell'interessamento e del favore che l'iniziativa ha già incontrato nella cittadinanza.

Ad assicurare, d'altra parte, il successo della serata, concorreranno gli esimi artisti che tanto gentilmente hanno aderito all'invito di deliziare il nostro pubblico. Sono un po' tutti i beniamini d'ogni festa e d'ogni teatro, consacrati da tempo ai successi dell'arte.

Riferiamo senz'altro i numeri che formeranno lo scelto programma:

I. PARTE

1. — Orchestra. *Marcia trionfale*.
2. — Trilussa . . . . !!
3. — Sig.ra Bianco Lanzi (pianista): C. Gluck-Brahms (*Gavotta*); Chopin (*Notturno*).
4. — Sig.na Sara Cesar (soprano): Ponchielli: *Gioconda* (*Suicidio*).
5. — Sig. Polverosi Manfredi (tenore): Boito: *Mefistofele* (*Giunto sul passo estremo*).

II. PARTE

6. — Musco . . . . . !!
7. — Sig.ra Bianco-Lanzi: Liszt: (*Leggenda di S. Francesco*).
8. — Sig.na Sara Cesar: Catalani: *Loreley* (*Romanza*).
9. — Sig. Polverosi Manfredi: *Due stornelli*.
10. — Sig. Vittorio De Sica (dicitore): *Canzonette napoletane accompagnate da* Umberto De Sica.
11. — Sig. Luigi Capri e sa danseuse: *Danse eccentriche americane*.

Per la parte lirica, accompagnerà al piano l'esimio maestro Antonio Traversi.

Appena effettuato il programma d'arte, si inizieranno le danze, durante le quali si svolgerà la Grande Pesca per la quale sono stati offerti un migliaio di premi, tra cui moltissimi di grande valore.

I biglietti d'invito e il programma artistico, disegnati da Filiberto Scarpelli, possono ritirarsi presso lo Stabilimento del giornale *La Tribuna*.

* * *

Diamo il XXIII elenco dei doni pervenuti:

Cirri Pindaro. Elegante servizio da liquori in cristallo con fregi dorati.

Signora Augusta, vedova di Giustino Ferri. Due volumi de *La Camminante* del noto romanziere Giustino Ferri.

Iraci Augusto Grande cappelleria via Cola di Rienzo numero 147. Un magnifico berretto alla marinara, ed un cappellino esploratore in velluto per bambini.

Signora Giomini Giulia. Quattro paia di calze fine colorate.

Francesco Orsenigo per la ditta Loridana. Una cartella di rendita di lire duecento.

Federico Romano, corrispondente della Tribuna da Locorotondo. Lire dieci.

Pinci e Zinanni, negozio di Ferramenta e cotonami via Viminale 23 Roma. Servizio da camera a smalto: Una vasca, una brocca, un secchio a valvola.

Mariano Vera. Lire dieci.

E' morto il "Cavalier della luna,,

Tanta gente, per tanto tempo, ha riso per le strade alle sue spalle. Oggi il riso si vela di malinconia all'annunzio triste: il « cavaliere della luna » è morto.

Ed è morto all'ospedale, come tutti i poveri diavoli che non hanno nessuno al mondo, che non hanno nè tetto nè danaro: e che dall'ospedale, prima di poter conquistare il riposo sotto la nuda terra, passano — come anche lui è passato — sulla tavola anatomica universitaria per subire l'ultimo tormento: quello dei ferri chirurgici degli studenti che devono imparar la lezione...

Dunque, è morto. Entrò all'ospedale di Santo Spirito la sera del 24, col suo berretto ex militare adorno della *lira* dei bandisti, con le sue innumerevoli decorazioni di cartapesta e di lustrino sui baveri dell'ampio — troppo ampio per la sua piccola persona — cappotto; con la vita stretta in un variopinto « sottopancia » da cavallo; e con un solo sperone agli stivali — al piede destro — e con la frusta infioccata, sotto il braccio, le mani in tasca: come sempre... Ma aveva l'aspetto triste, e strascicava i piedi più del solito, e aveva abbandonata del tutto quell'aria di comica dignità con cui lo vedemmo passare per le vie di Roma e arringare la folla per infondere l'ardore della sua « fede nazionalista », diceva lui, e del proprio patriottismo.

Ah, sì, bisogna rendergli questa giustizia, povero « cavaliere della luna »: egli almeno amava la sua patria con sincerità: con la sincerità dei buoni e dei semplici che non lesinano il loro amore sulla misura del tornaconto. Egli alla patria non chiedeva nulla, come non chiedeva nulla a nessuno, limitandosi ad accettare, con molto decoro, quel che la carità gli dava.

Entrò all'ospedale il 24: morì la sera del 26. Lo uccise la influenza.

Addio, Luigi Novelli — « cavaliere della luna! » — Sparisce con te un'altra simpatica *macchietta romana*. E, anche, con te sparisce un buon diavolo che non fece mai nulla di male a nessuno; che, anzi, fece del bene a modo suo, strappando un sorriso alla triste umanità che gli passava daccanto; sparisce con te un uomo semplice che amò con semplicità schietta la sua patria. Addio, o « cavaliere della luna ». Mandiamo alla tua memoria un sorriso malinconico.

Gioie compransi

massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. *Primaria seria Casa. Confrontare offerte.* Via Giovanni Lanza, 166. int. 10.

Corso di Eloquenza Popolare

Ricordiamo che sabato 31 corrente (ore 17.30 precise), presso la R. Scuola normale Vittoria Colonna in piazza delle Terme, la professoressa Guglielmina Ronconi, inaugurerà l'annuo Corso di eloquenza popolare autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione.

E domenica (ore 16.30) nella Scuola di via dei Sabelli, inaugurerà le lezioni pratiche del Comitato rionale di S. Lorenzo.

DIFFIDA per la vendita delle gioie

Brillanti, Perle Oro e Argenterie. Non vendetele alle prime offerte fattevi da altri acquirenti.

Paragonate le offerte offrendole alla « Casa Acquisto Preziosi » al *Vicolo Collegio Capranica n. 4-P. P.* (dietro P. Colonna).

Ne ricaverete il *massimo e giusto valore*, acquistando per conto proprio e a pronta cassa.

ASTERISCHI

Conferenza Forges-Davanzati.

Per invito dell'« Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia » il dott. Forges Davanzati ha tenuto una interessante conferenza, ieri sera, sulla situazione attuale dell'Italia di fronte alle nazioni alleate.

La conferenza è stata cordialmente applaudita perchè il dott. Forges-Davanzati ha trattato il suo argomento con molta competenza e con la chiarezza d'idee e d'espressioni che gli sono proprie.

Una nuova associazione.

Era opportuno che i numerosi cittadini della provincia di Caserta residenti a Roma avessero nella Capitale una associazione del genere di quelle che vivono e prosperano tra i cittadini delle diverse regioni d'Italia.

Così, ad iniziativa di un gruppo di egregie persone, si è costituita « l'associazione fra i cittadini della Terra di Lavoro residenti in Roma ».

Scopo della nuova associazione è di tenere uniti i cittadini della provincia di Caserta, di tutelare i loro interessi morali ed economici e quelli dei singoli Comuni e della provincia, di fondare una cassa mutua per sussidii, per borse di studio, ecc.

L'Associazione avrà una sede propria.

Le domande per iscrizioni a socio si ricevono per ora presso lo studio dell'avv. Danere, in via Cavour, 101.

All'Accademia dei Lincei

La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali terrà una seduta il 1.o febbraio, alle ore 15, nella residenza dell'Accademia al palazzo Corsini.

A beneficio pro vecchiaia.

Una grande festa da ballo famigliare a beneficio della vecchiaia del Personale di Sala avrà luogo domani sera 31, alle 9.30 nella sala Taglioni, a piazza Venezia.

Seguiranno una grande lotteria e un « cotillon ».

La Legazione di Finlandia.

Comunica che si è trasferita al Palazzo Massimo, Corso Vitt. Em. 141 e ora la Cancelleria è aperta dalle 10 alle 12.

Una mesta cerimonia.

Questa mattina, alle ore 11, dopo la cerimonia religiosa, alla presenza di pochi intimi da lei designati e dei suoi molti beneficati sono state riposte nel mausoleo di famiglia al Testaccio le ceneri della signora Clara Wichmann nata Ienhges. Entrata per matrimonio in una famiglia di eletti artisti berlinesi, venne subito a stabilirsi definitivamente in Roma sin dall'anno 1877 col marito prof. Hermann distinto musicista compositore, membro delle R. Accademie di S. Cecilia e di S. Luca, autore di libri tutti pieni di parole di amore e di ammirazione per la patria di adozione, l'Italia. In questo amore furono educati i due figli ing. Giovanni, ben noto ai tecnici romani, ed il fu Volfango, già redattore di Berlino della « Tribuna » e del « Popolo Romano », ufficio che egli disimpegnò in vita con tutto l'affetto di buon cittadino.

Così scompare la figura di una gentildonna cara a tutti gli umili, benefica a tutti i poveri ed i sofferenti, scompare mentre scalda la sua tomba il sole d'Italia che empì di sensi sublimi tutta la sua vita.

Al Lyceum.

« La dizione di poesie venete antiche e moderne che doveva aver luogo sabato 31 per causa malattia della signora Consolo Sarfatti è rinviata ».

— Martedì 3 febbraio ore 17 conferenza signora Barzilai Gentili. « Artisti e teatro veneziano », (biglietto numero 11).

Circolo di Roma e Parigi.

I giovedì del Circolo di Roma e Parigi stan diventando delle simpatiche feste d'arte e di mondanità. Ieri è stata la volta della signora Milner d'Esterre, che ha con talento di artista interpretato passi di opere e di romanzi di autori italiani e francesi.

Nelle affollate sale notati: la signora Barrère la signora Malegari, i signori Wurtz, Rostaini, Tosi, le signore Wirz de Lomarende, Blane, Aniel, Hurlbert, donna Bianca Capranica del Grillo, la contessa Elti, Ester Danesi, Traversari, la marchesa Laurenti, il signor Barolo, il signor Tomassini, il marchese Rossi Longhi, le signore Convomargia, Fischer Harismendy, il colonnello Detroy, il visconte de Alberti con la signora, il colonnello Florasco, la marchesa Monaldi, S. E. Garcia Mansilla con la signora, il conte Primoli, S. E. Page, la Contessa Vannutelli, la marchesa Godi di Godio, il comandante Meschlia, i conti Corinaldi, Donna Alda Orlando, il senatore Valli, la signora Gay, i conti Froebot, il signor Mc Clure, il conte Parisan, Amalia Besso, la contessa Filangier con la signorina, Donna Maria Mazzoleni, il signor Herbert, il cavaliere Morani, il conte Gori Mazzoleni, il marchese Brancaccio, i conti Blumenstihl, la marchesa Marignoli, la contessa Caetani, le signore Wilkins, la marchesa Castori, la marchesa di Rocca Giovane, marchesi Salvago Raggi, la signora Verner, la marchesa Ricci, la marchese di Sambuy.

Onorificenza

Apprendiamo con vera soddisfazione che l'egregio comm. Giacomo Girardi, *direttore generale dei combustibili*, fu in questi giorni insignito della Croce Mauriziana per i servizi resi nelle sue delicate attribuzioni di rifornire, da oltre cinque mesi, regolarmente il paese di carboni fossili, e ciò ad onta delle difficoltà non indifferenti da sormontarsi. Ci rallegriamo vivamente con l'egregio funzionario della ben meritata onorificenza.

Camera di Commercio e Industria di Roma

In seguito alla domanda presentata dal cav. Cavacappi Adolfo fu Raimondo per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'ufficio di agente di cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli emise rinuncia, si previene chiunque possa averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto si procederà allo svincolo stesso, in conformità dell'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse di commercio, approvato con R. Decreto del 4 agosto 1913 n. 1068.

Roma, 27 gennaio 1920.

Il segretario: *E. Sciacci*.

Il presidente: *Fortunati*.

Les affaires sont les affaires, dice il proverbio. Ed è appunto perchè gli affari sono affari che tutti dobbiamo sottoscrivere al Prestito nazionale!

Senza contare che, insieme con gli affari, si compie un atto di patriottismo, un dovere di italiano!

Suicidio o delitto?

Il 4 gennaio del 1918 sul Lungotevere Marzio, prima dell'alba, dinanzi al cancello del villino Borghese, il caporal maggiore d'artiglieria Emilio Metri scopriva il cadavere di una giovane donna. Presso la fredda salma furono rinvenute in seguito alle indagini eseguite, una rivoltella calibro 5 ed una borsetta nera contenente una lettera diretta a Giovanni Rotellini in Udine, ed alcuni biglietti da visita col nome: *Maria Rotellini - Albergo del Montenegro - Via Monte Brianzo.*

Poichè l'estinta presentava un forellino dietro l'orecchio destro, si accettò senz'altro l'ipotesi di un suicidio e, dopo avere invano tenuto esposto il cadavere dell'infelice alla *Morgue* per un periodo di quindici giorni, sulla scorta della lettera si ritenne che la giovane fosse una profuga, priva di denaro e di soccorso, epperò giunta all'atto fatale del suicidio.

Or ecco che notti or sono l'agente notturno Vittorio Pellegrini, trattenendosi in un caffè situato all'angolo di via Cola di Rienzo con via Fabio Massimo, sorprese nel colloquio circospetto di due ignoti individui frasi che gli fecero acuire l'attenzione. Così l'abile guardiano — che conservava ben netto il ricordo del lontano accaduto — venne a conoscere che la Rotellini ritenuta suicida, altri non era se non la signora Bice Simonetti Mesones, figlia del comm. Simonetti, proprietario della Galleria d'arte di via Vittoria Colonna e moglie del pittore romano Luigi Ignazio Mesones, scomparsa dalla casa maritale nel gennaio del 1918 per recarsi — a detta del Mesones stesso — al Perù onde occuparsi di una eredità e perita quindi nel naufragio del piroscafo che la trasportava in America.

Dallo stesso colloquio oscuro, il Pellegrini apprese anche che la morte della falsa Rotellini non era dovuta a suicidio, ma a delitto.

La squadra investigativa della Questura fu subito avvertita della rivelazione ed il commissario Cadolino, sottopose pertanto all'esame dei parenti della signora Simonetti due fotografie della Rotellini eseguite dall'ufficio direttivo della *Morgue* nelle quali lo zio materno della Simonetti, signor Pietro Gentili, dapprima e altri congiunti, dipoi, riconobbero la sventurata loro cara.

All'intelligenza stessa dei lettori è dato ora di supporre, in seguito alla rivelazione sucesposta, le arti diaboliche messe in atto da raffinati assassini — se vi sono — onde giustificare la scomparsa della signora Simonetti e fuorviare le ricerche della P. S. le quali, infatti, dovettero arrestarsi all'ipotesi del suicidio della presunta profuga Rotellini.

Riassumendo: il 4 gennaio 1918 veniva scoperto il cadavere di una giovane che, dopo alcune ricerche, fu ritenuto per quello di Rotellini Maria, profuga dalle terre invase, suicida per indigenza assoluta; nei primi giorni dello stesso mese, *sola, senza farne cenno ai genitori che l'adoravano, senza passaporto*, partiva da Napoli per l'America Meridionale la signora Bice Simonetti Mesones la quale periva di poi nel naufragio del piroscafo *Barcellona*; nel gennaio 1920 il guardiano notturno Vittorio Pellegrini da un colloquio fra due ignoti apprendeva che la signora Bice Simonetti Mesones era stata assassinata due anni avanti e che il suo cadavere era appunto quello della creduta Rotellini Maria; ed infine i parenti della Simonetti riconoscevano la loro congiunta nelle fotografie eseguite alla *Morgue* sul cadavere della Rotellini.

Sappiamo che l'autorità ha arrestato uno degli individui sorpresi a parlare nel caffè di via Fabio Massimo e che egli è amico del Mesones e sappiamo ancora che due mandati di cattura sono stati spiccati ma senza per ora essere stati seguiti da arresto di sorta.

Molti interrogativi permangono, allo stato dei fatti, per asserire con sicurezza se si tratti veramente di un delitto, oppure, tanto per fare una ipotesi, di un suicidio sapientemente preparato dalla Simonetti-Mesones, per risparmiare forse ai congiunti il dolore e lo scandalo. Poichè è sicuro che la vita della Simonetti era tutt'altro che lieta. Il Mesones, già bellissimo e robusto giovane, nuotatore famoso, viveur più che artista, divenne cieco mentre ancora non aveva sposato la Simonetti. Il giovane seguitò ad amarlo e divenne la stessa sua sposa; poi sopraggiunsero dissapori e dolori...

Tale è il romanzo che l'autorità giudiziaria si appresta a sventare — se vi sono interessi per avvalorarlo — o a concludere in tutta la sua tragica realtà.

Chi tardi arriva male alloggia, dice un vecchio proverbio. Ma per i sottoscrittori del Prestito nazionale, il proverbio non ha valore. Chi tardi arriva alloggerà invece benissimo; e cioè: chi tardi sottoscriverà avrà anch'esso il reddito di... E' quindi certissimo che nell'ultimo giorno del Prestito gli Istituti di credito saranno affollati di sottoscrittori!

Vendita Artistica

La Galleria Angelelli al Corso Umberto, 73, c'informa che l'importante vendita della raccolta artistica del conte De Vère sarà iniziata giovedì 5 febbraio e che l'Esposizione degli oggetti avrà luogo mercoledì. Tra le rare pitture figura un ritratto originale di Angelica Hauffman. Prenotare il catalogo alla detta Galleria.

Per lo sviluppo del vostro commercio

Intensificherete la vendita se invierete giornalmente delle circolari.

L'Ufficio della copisteria della Ditta Gestetner, via Nazionale n. 75, piano terreno interno, vi potrà tirare delle circolari coi suoi rinomati Cyclostyli.

Concorso negli Ospedali Riuniti di Roma

Il presidente del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma ha prorogato alle ore 15 del giorno 15 febbraio 1920 il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al Concorso per 30 posti di assistente medico chirurgo negli ospedali di Roma.

La siderurgia italiana
nella guerra e nel dopo guerra

Avanti la guerra l'Italia consumava annualmente, per i suoi bisogni civili, un milione e mezzo di tonnellate di acciaio all'anno. Di queste un milione era prodotto nazionale; mezzo milione di tonnellate erano annualmente importate dall'estero: Inghilterra e Germania specialmente.

La guerra aggiunge un nuovo consumatore e potente. Nel complesso dal 1.o gennaio 1915 al novembre 1918 il nostro munizionamento bellico consumò circa 1.650.000 tonnellate di acciaio. Il massimo si ha nel 1917 con circa 600 mila tonnellate nell'anno. Il massimo mensile corrisponde però all'ottobre 1916 con centoventicinque mila ton. di acciaio consumate dalle nostre munizioni in quel solo mese.

Al fabbisogno delle munizioni si provvede solo per una parte, circa per la metà, con minore consumo nei servizi civili. Il restante, in media circa trecento mila tonnellate all'anno è rappresentato da maggiore produzione di laminato da parte dell'industria italiana. Anche come materiale primo grezzo in concorso a questi limati, cioè acciaio in lingotti, è l'industria nostra italiana che risolve fondamentalmente le maggiori necessità siderurgiche del Paese. Infatti il concorso del materiale grezzo estero, inglese ed americano specialmente questa volta, si può considerare al massimo nel venti per cento della produzione totale di acciaio italiana. Ciò mentre come abbiamo visto nell'avanti-guerra il materiale straniero interveniva per il trentatrè per cento circa del nostro consumo annuale. Lo sforzo quindi risolutivo della nostra resistenza di guerra, nei riguardi siderurgici, è dato dall'industria siderurgica italiana.

Se ci indugiamo a considerare nei suoi particolari lo sviluppo del consumo di guerra e della produzione di guerra, nazionale, dell'acciaio troviamo che il massimo mensile dell'uno e dell'altra corrisponde nell'ottobre 1916. In questo mese l'Italia produce centoventicinque mila tonnellate di acciaio laminato mentre la media mensile dell'avanti-guerra era di 80.000 ton. circa. Il consumo per le munizioni di detto mese di acciaio è di 54.000 tonnellate.

A questi consumi mensili, di tutto il periodo della guerra, si giunge dalla nostra entrata in guerra, giugno 1915, in avanti con un consumo ed una produzione gradatamente progressiva. In questo periodo non funzionano ancora che i vecchi impianti siderurgici, quindi questo massimo sforzo della nostra siderurgia è dato dall'industria preesistente alla guerra; esso è sforzo di utilizzazione degli impianti esistenti, sorretto da sufficiente disponibilità di carbone. Durante questo periodo però si consumano le scorte del carbone esistenti in Paese, che soltanto le ferrovie dello Stato e in parte anche solo la grande nostra industria siderurgica, avevano provveduto in tempo. In questo periodo in sostanza andiamo avanti bruciando i mobili di casa. Coll'ottobre 1916 incomincia la diminuzione della nostra produzione siderurgica e questo fenomeno corrisponde precisamente pure coll'avviamento dei nuovi nostri impianti siderurgici. Scarseggia il carbone, ma difettano anche i materiali refrattari rispondenti all'attività di un maggiore numero di forni.

In questo periodo prende sviluppo anche l'elettrosiderurgia. Infatti da ventimila tonnellate di potenzialità di produzione nel 1915 siamo attraverso alla guerra saliti gradatamente ad una produzione nel 1919 che si può calcolare in circa ottantacinque mila tonnellate di acciaio elettrico; anzi la potenzialità complessiva degli impianti oggi esistenti — cento forni circa distribuiti su quaranta officine all'incirca — si può calcolare in duecento mila tonnellate all'anno di acciaio elettrico. Questo verrebbe quindi a rappresentare nella potenzialità dell'attuale nostra organizzazione siderurgica circa il dieci per cento della complessiva nostra potenzialità di produzione di acciaio; che cogli aumenti di forni ordinari avvenuti durante la guerra può ormai considerarsi di due milioni di tonnellate di acciaio all'anno nel suo complesso. Quale appunto si può considerare essere d'altra parte il fabbisogno di acciaio dell'Italia nel dopo-guerra in confronto al milione e mezzo di tonnellate che essa consumava avanti guerra.

La produzione della ghisa nazionale si intensifica durante la guerra e sale da 25.000 tonnellate al mese del 1915 a un massimo ad oltre cinquantamila tonnellate con punte verso le sessantamila in tutto il periodo dell'agosto 1916 al novembre 1917.

Però la nostra industria della ghisa ha la previdenza di seguire il prudente consiglio di non aumentare, come era stato divisato nei primi momenti, il numero dei suoi Altiforni o coke per il servizio di guerra. L'accennato aumento di produzione della ghisa durante la guerra è più che altro migliore ed intensivo sfruttamento degli impianti esistenti; ciò malgrado le già accennate deficienze di carbone, che più particolarmente colpiscono la produzione della ghisa per le particolari esigenze di qualità che l'industria relativa ha nei riguardi dei carboni, che debbono essere cokeficabili. L'Ansaldo prende l'iniziativa, opportuna della utilizzazione dei minerali puri di Cogne cogli impianti di produzione di ghisa elettrica ad Aosta. Produzione che però non si realizza durante la guerra, nè ancora può considerarsi oggi attiva, se pure prossima a ciò.

L'industria dell'acciaio in Italia si è sempre basata avanti la guerra essenzialmente sull'impiego del rottame di ferro. Nel nostro acciaio interviene così questo per circa due terzi in confronto alla ghisa che non costituisce che un terzo delle materie prime per il nostro acciaio e che per la maggior parte interviene opportunamente negli impianti dell'Ilva nel processo diretto della produzione di acciaio mediante la ghisa liquida. Sul rottame continua a basarsi essenzialmente quindi la produzione di acciaio nostro anche durante la guerra, e pure oggi, nel dopo-guerra; per quanto sia da assumersi in seria considerazione se nell'avvenire il processo a ghisa liquida non debba prendere maggiore sviluppo data la minaccia sempre più grande di difficoltà di approvvigionamento, anche nel futuro del rottame. Questo infatti oggi difetta, e gravemente. Il rottame avanti guerra ci veniva per circa tre quarti dall'estero in parte notevole dalla Germania. Oggi dall'estero poco ce ne viene tanto che nel 1918 ricevemmo in tutto diciotto mila tonnellate di acciaio dall'estero e nel 1919 non si può calcolare di averne ricevuto oltre cento mila tonnellate; ciò in confronto alle trecento o trecentocinquanta mila tonnellate di rottame che annualmente l'Italia riceveva dall'estero prima della guerra. La Germania nei suoi odierni orientamenti siderurgici, impostile dal fatto che essa col ritorno della Lorena alla Francia ha perduto la sua massima fonte di approvvigionamento di minerale di ferro, trattiene per sè i suoi rottami. La Francia non ce ne manda. Ne abbiamo seicento mila tonnellate circa in zona di guerra, fra i proiettili, paletti, reticolati, etc...., ma mancano assolutamente i mezzi di trasporto per portare questa ingente quantità di rottame, che se non altro basterebbe a risolvere la nostra situazione siderurgica per un buon anno. La stessa raccolta non ne è stata felicemente organizzata.

La questione del carbone è questione grave per la siderurgia, è questione di disponibilità di naviglio, oltre che di disponibilità effettiva di carbone ai luoghi di origine. Però in questo momento particolare il punto, a nostro avviso, particolarmente critico della produzione siderurgica nazionale è l'approvvigionamento del rottame. Questo è alla sua volta essenzialmente problema di trasporti ferroviari. Questi sono in crisi, per molteplici ragioni e non soltanto per maggiore o minore disponibilità di carri. Questo è uno dei fattori della crisi: per risolverlo occorre oltre che una migliore organizzazione degli scarichi, ad una migliore distribuzione dei carri, provvedere specialmente e rapidamente al rafforzamento del parco ferroviario italiano. Questo ha subito grave usura nello sforzo di guerra. Richiede intensive riparazioni e nuove immissioni di nuovo materiale. Il problema però non è soltanto e tanto problema di carri quanto, e più, problema di forza di trazione; cioè di locomotive. Ad ogni modo locomotive e carri, da ripararsi o da costruirsi, richiedono sempre materiale metallico, questo difetta e la nostra industria stenta a produrlo in sufficienza poichè a sua volta la ferrovia fa mancare ad essa le materie prime, e il rottame specialmente. Il problema è quindi sotto una certa guisa ricorrente su se stesso. Occorre che le autorità nostre preposte alla disciplina dei Trasporti comprendano che se si vuole avere il materiale necessario per costruire i carri e le locomotive indispensabili, bisogna che le esigenze degli stabilimenti chiamati a fornire i materiali primi necessari a queste costruzioni siano a pieno soddisfatti con precedenza assoluta. Ciò nello stesso interesse della Ferrovia.

Lo sperare sull'aiuto del materiale siderurgico estero, per risolvere questo punto critico della nostra vita nazionale sarebbe perseverare in una illusione, che già il contributo datoci dall'industria alleate ed associata durante la guerra ci dimostra molto ingannevole. Se abbiamo risoluto il nostro problema siderurgico di guerra, ed abbiamo così potuto dare al nostro valoroso esercito i necessari mezzi di difesa e di offesa, ciò è stato unicamente, come sopra abbian visto, in grazia alla industria nazionale. Oggi tutti i paesi sono in crisi di produzione, ed anche di produzione siderurgica stessa. La Germania che già produceva sedici milioni e mezzo di tonnellate di acciaio all'anno, e ne esportava cinque milioni e mezzo, trattenendone undici milioni pel suo consumo interno, nel 1919 difficilmente giungerà a produrre otto milioni di acciaio in tutto, meno che la metà dello avanti guerra, tre milioni di tonnellate di meno del consumo proprio di avanti guerra. Gli S. U. A. produssero nel 1918 trentadue milioni di tonnellate di acciaio, ne consumarono in casa propria oltre trenta milioni. Durante la guerra nel 1918 la produzione di acciaio americana salì è vero a quarantaquattro milioni di tonnellate; però nel 1919 questa produzione si è ridotta a trenta milioni di tonnellate. Ciò significa che oggi gli Stati Uniti producono due milioni di tonnellate di acciaio di meno di quello che producevano avanti la guerra ed è appena quanto essi stessi consumavano per uso proprio avanti la guerra. Nel frattempo, durante la guerra, le industrie meccaniche americane si sono largamente sviluppate, di più è sorta in America tutta una nuova grande industria, quella delle costruzioni navali, forte consumatrice di materiale metallico, poichè in confronto a trecento mila tonnellate di naviglio che in tutto costruiva l'America prima della guerra, oggi i Cantieri americani posseggono una potenzialità ed attività per tre milioni di tonnellate all'anno. L'Inghilterra poi che nel 1918 produceva quasi 11 milioni di tonnellate di acciaio, nel 1919 si riduce a poco più di sette milioni di tonnellate, mentre cerca d'intensificare al massimo le sue costruzioni navali.

Da queste poche cifre emerge evidente un fatto che come avviene per tutte le altre attività umane, incominciando da quella fondamentale per tutte della produzione del carbone, la guerra lascia ogni paese dissestato e la disponibilità mondiale diminuita. Ogni paese quindi stenta a bastare a se stesso, ed ogni paese deve pensare a provvedere da sè ai casi suoi. Questo del resto ci insegnano, nel caso della siderurgia, quegli stessi paesi che sino ad ora da questo si erano tenuti lontani. La Svizzera, dopo gli Altiforni a Soloturn impianta ora grandi Altiforni a Wilhertun presso i grandi stabilimenti meccanici Sulzer. La stessa Olanda sta organizzando una propria siderurgia. Così il Brasile ed il Giappone rafforza la sua siderurgia, per avere i materiali metallici necessari alle sue costruzioni navali, che non ottiene dall'America.

Tutto ciò deve, riteniamo, insegnare pure qualcosa al nostro paese, che oggi, più che mai deve stringersi attorno alle proprie industrie. Oggi se vogliamo avere ferro per la nostra ricostruzione industriale dobbiamo fabbricarcelo per la massima parte da noi, come in guerra. Una simile situazione di cose potrà anche essere transitoria. Essa però ci precisa un pericolo, non di guerra più, ma che potrà nel seguito ripetersi, anche senza nuove guerre. Senza una siderurgia nostra, in casa nostra ed in mano nostra, non possiamo restarcene sicuri nè militarmente, nè economicamente. Le due necessità di difesa si accomunano.

Ing. PIETRO LANINO.

Cinque sono stati i Prestiti di guerra, cinque successi. Chi vorrà dubitare oggi, mentre il nemico secolare è distrutto, del VI Prestito? A quali condizioni più vantaggiose potrebbe investirsi il proprio denaro? I risparmiatori italiani sono troppo intelligenti per non contribuire a questo sesto enorme, successo!

Ammanchi per 11.000 lire
alla Cooperativa postelegrafonica di Milano.

MILANO, 30. — Da tempo l'andamento della Cooperativa alimentare postelegrafonica non appariva normale, tanto da sollevare numerose lagnanze da parte dei clienti. Ripetute ordinazioni di legna rimanevano senza esito. Chiamato il consigliere delegato della Società, Francesco Corace, un giovane impiegato telegrafico, nativo di Catania, a fornire chiarimenti, questi si giustificò dicendo che i ritardi nella consegna della legna erano dovuti prima allo sciopero dei ferrovieri, poi a quello degli operai addetti alla segheria del legname, promettendo infine di provvedere al più presto, per evitare ulteriori proteste.

Va notato che il Corace, oltre che da consigliere delegato, aveva mansioni di cassiere con incarico di fare gli acquisti per gli spacci.

Ma alla questione della legna susseguirono delle irregolarità e ritardi nei pagamenti dei fornitori. Per chiarire tutti questi fatti, furono convocati il Consiglio di Amministrazione ed i sindaci della Cooperativa. Il Corace, intervenuto alla seduta, si difese con energia, protestando indignatissimo contro i dubbi sollevati sul suo conto, e dichiarando che avrebbe fornito i conti di tutta la gestione. Però i termini per la presentazione dei conti trascorsero, e nuove proteste da parte del Corace non sortirono l'effetto sperato. Egli venne dapprima revocato dalle cariche che ricopriva, e quindi, fatti i debiti riscontri, denunciato senz'altro per ammanchi in danaro e merce, per una somma che oltrepasserebbe le 11 mila lire.

Tre feriti a Napoli
per lo scoppio di una bombola d'ossigeno

NAPOLI, 30. — Nel pomeriggio di ieri, nello stabilimento chimico farmaceutico del prof. D'Emilio, sito in via Depretis, una grossa bombola di ossigeno ad alta pressione, scoppiava, producendo una spaventosa detonazione, seguita da un coro desolante di urli di dolore e da uno strepito incredibile di vetri infranti.

Il violento scoppio investì il farmacista, che venne lanciato a grande distanza, un assistente ed un manovale. I vetri del locale rimasero tutti frantumati danneggiando anche una buona parte del corredo farmaceutico; moltissime boccette, fiale e flaconi, andarono distrutti.

Il sinistro scoppio produsse naturalmente una gravissima impressione nella popolatissima via Depretis e nelle arterie circostanti. Furono messe in giro le più strane dicerie. Si parlò anche di una bomba fatta scoppiare da ferrovieri scioperanti... Accorsi alcuni agenti di P. S., i feriti vennero trasportati in vettura all'ospedale dei Pellegrini. Essi sono:

Alessandro Palmieri, farmacista, di anni 24, da Napoli, che è stato giudicato guaribile in oltre 20 giorni con riserva; l'assistente farmacista Giusto De Tommaso, di anni 31, da Napoli, con ferite multiple, dichiarato guaribile oltre i 10 giorni, salvo complicazioni; il manovale Antonio Esposito, di anni 23, da Napoli, con diverse ferite lacero-contuse e ferite alla mano destra. Anche l'Esposito è stato dichiarato guaribile oltre il decimo giorno, salvo, naturalmente, complicazioni.

Judenich e Koltciak arrestati
l'uno dagli estoni, l'altro dai bolscevichi

Judenic arrestato dagli estoni

REVAL, 29.

Per ordine del procuratore dell'antico esercito del nord-ovest è stato arrestato il generale Yudenic, ex comandante in capo di questo esercito, il quale si proponeva di partire per l'estero con somme rilevanti che erano destinate al vettovagliamento dell'esercito russo.

Durante l'arresto di Yudenic, il suo aiutante ha estratto di tasca una rivoltella, ma un agente di polizia estone lo ha disarmato. L'aiutante era anche in possesso di una bomba a mano.

Le missioni militari alleate protestano contro l'arresto

STOCCOLMA, 29.

Il generale Iudenic è stato arrestato la mattina del 27 gennaio in Estonia dal generale Bulakevitch, nel momento in cui stava per partire per Helsingfors.

Un generale estone sarebbe complice del generale Bulakevitch.

Le missioni militari alleate hanno fatto vive proteste presso il Governo estone.

I bolscevichi a Irkustk s'impossessano dell'amm. Kolciak

VLADIVOSTOK, 29.

L'Agenzia Union telegrafa: Il partito rivoluzionario ha assunto il potere a Irkustk il 21 gennaio.

Il Governo è passato nelle mani dei bolscevichi che hanno stabilito dei Soviet.

L'ammiraglio Kolciak è stato consegnato col Primo Ministro Pepeliaiev ai socialisti rivoluzionari. La sorte dell'ammiraglio è sconosciuta.

Il generale Semenoff, comandante in capo delle forze russe nell'Estremo Oriente, ha indirizzato agli Alleati una lettera supplicandoli di prendere dei provvedimenti per liberare l'ammiraglio Kolciak. Il generale Semenoff ha dichiarato a tutte le popolazioni che non ha niente di comune con i bolscevichi con i quali nessun accordo è possibile.

Il Governo russo in Estremo Oriente vuole condurre una politica puramente nazionale difendendo contro ogni attacco l'onore, la dignità e gli interessi della Russia.

Gli alleati per la liberazione di Kolciac

PARIGI, 29.

L'Alto Commissario degli Alleati in Siberia è stato incaricato telegraficamente dal Governo francese di domandare al generale Janin una relazione sul fatto e di intervenire per ottenere la liberazione dell'ammiraglio Kolciak.

Ripresa di ostilità fra russi e polacchi?

ZURIGO, 30.

Un radiotelegramma da Mosca riferito dall'Europa Press ritira l'offerta di pace fatta tempo fa alla Polonia che non aveva ancora risposto, e dichiara aperta la lotta contro le truppe polacche. Perciò ordina la mobilitazione di nuove truppe. La Polonia ha acquistato dall'Inghilterra navi da guerra.

Guglielmo Hohenzollern ad Amerongen

BORDIGHERA, 29. — Una personalità olandese venuta per trascorrere qualche settimana sulla riviera italiana, interrogata sulle intenzioni del suo Governo relativamente all'estradizione del Kaiser, ha confermato che l'ex-imperatore non sarà consegnato nè all'Intesa nè al Governo Germanico.

Non si tratta della sua persona e del suo caso: Si tratta semplicemente dell'Olanda.

Il nostro ospite — che è un giureconsulto e del quale, perchè pregati, dobbiamo tacere il nome — ci ha detto:

« Noi rappresentiamo il paese di Grozio, conosciamo e rispettiamo la giurisprudenza. Questa è formale. In ogni epoca l'Olanda ebbe un diritto sacro del quale il popolo è gelosissimo e che non si violerebbe impunemente: è il diritto di asilo. E noi l'abbiamo sempre esercitato, senza distinzione, a profitto tanto dei francesi, che degli inglesi e degli italiani.

Gli esiliati di tutti i paesi hanno sempre trovato da noi un rifugio. Noto i protestanti, i giornalisti, i filosofi, ecc. Descartes si rifugiò in Olanda per praticare l'anatomia ed i politicanti francesi sono venuti da noi durante tutto il XVIII secolo per scrivere tranquillamente i loro libelli. La terra olandese è inviolabile per tutti e non permetteremo che si attenti a questo diritto.

Noi non giudichiamo e non difendiamo in nessun modo il Kaiser, ma è in casa nostra e noi non abbiamo mai consegnato alcun rifugiato. L'opinione pubblica non solo non ammetterebbe ma non comprenderebbe una deroga alle sue tradizioni secolari ».

Questa è l'opinione generale: bisogna comprenderne lo spirito e non accusare l'Olanda di debolezza in favore del suo triste ospite.

Anzi gli olandesi si sentono imbarazzati perchè Guglielmo II lavora, sbriga una numerosa corrispondenza, ha affittato parecchie case ove sono collocati gli uffici della sua casa imperiale e la sua carta da lettere — che il nostro ospite ci ha mostrato — porta come intestazione «Ufficio del grande Maresciallo della Corte».

Ad Amerongen il Kaiser vuol darsi l'illusione d'essere sempre un imperatore; va ultimo nella sala da pranzo ed assidersi a capo della tavola ed il cerimoniale imperiale è mantenuto rigorosamente.

Egli crede ad una restaurazione monarchica ed alla continuazione della supremazia germanica sul mondo.

Nuove conquiste della libertà in Germania
Heine imbavaglia la stampa

BERLINO, 30.

Il ministro Heine è l'uomo a pugno del Ministero prussiano. Questo socialista riformista trova accenti da conservatore. Si sa che dal 13 gennaio, la giornata dei 42 morti dinanzi al Reichstag, la Germania è sotto il regime eccezionale. La stampa indipendente comunista è interamente soppressa come è soppressa per tutti i partiti la libertà di riunione.

Ieri Heine ha difeso all'Assemblea prussiana le misure prese come già il Cancelliere Bauer all'Assemblea tedesca, quando attaccò gli indipendenti ed attribuì alle dimostrazioni del 13 l'intenzione di forzare il Parlamento. Informò che parte della folla era armata; lo dimostrano le traccie di colpi di rivoltella al portone del Reichstag. Se fosse stato possibile secondo il desiderio dei rivoltosi, un indipendente si sarebbe seduto quel giorno sul banco della Presidenza. Poco mancò che da una delle porte la folla si precipitasse nell'interno. Allora si sarebbe combattuto nei corridoi con ben altro spargimento di sangue.

La sospensione dei giornali venne ordinata senza termine e contro questa forma hanno protestato per solidarietà i giornali borghesi. Heine dichiarò di aver sempre ritenuta vana la sospensione di tre giorni per punizione di un articolo. Non si tratta di educare la stampa come una recluta con tre giorni di arresti, si tratta di togliere un'arma di mano all'avversario. La stampa è un'arma avvelenata che gli indipendenti ed comunisti usano contro lo Stato. Se un nemico, ha detto il Ministro, mi minaccia con la freccia avvelenata, non glie la tolgo di mano per tre giorni, ma gliela spezzo.

La nuova caduta del marco, aveva fatto risorgere la voce di una prossima bancarotta di Stato. La voce viene smentita. La dichiarazione di bancarotta solleverebbe lo Stato dal peso di molti miliardi di interessi, ma colpirebbe disastrosamente la vita economica tedesca, Banche, Casse di risparmio, Società di assicurazioni ed altri istituti che posseggono una grande quantità di titoli di Stato e cartelle dei prestiti di guerra, rimarrebbero gravemente scossi. Seguirebbe una serie di crolli parziali e la produzione decrescerebbe sempre più, mentre la sola via di risanamento economico e in ciò tutti sono d'accordo, sta in un aumento della produzione.

Le grandi associazioni dei minatori sconsigliano di scioperare per le sei ore di lavoro e chiamano gli spartachiani nemici degli operai.

Lo stato di Erzberger è stazionario. Il ferito è debolissimo e apatico. Si esclude però il pericolo di vita.

Le relazioni diplomatiche riprese fra Germania e Francia

PARIGI, 29.

Il nuovo incaricato di affari tedeschi a Parigi, Mayer, si è recato nel pomeriggio, alle ore 17, al Quai d'Orsay, per consegnare le lettere credenziali al Ministro degli Affari Esteri, Millerand.

Egli è stato ricevuto dal Direttore del protocollo ed è stato introdotto immediatamente nel gabinetto di Millerand.

Il colloquio è durato circa 10 minuti.

Un motoscafo in fiamme
nel porto di Ancona

ANCONA, 30. — Ieri sera, verso le 21, a bordo del motoscafo 375, varato da poco ed ancora nello specchio d'acqua di fronte all'arco di Traiano, si sviluppava un incendio. Non si sa ancora come il fuoco sia stato originato. Fatto è che il deposito di benzina preso dalle fiamme esplodeva determinando uno scoppio del deposito munizioni. Si susseguirono diverse esplosioni, mentre schegge di proiettili e di rottami cadevano tutto intorno.

Alla detonazione accorsero prontamente il personale della Capitaneria di porto, quello della difesa marittima, carabinieri, agenti di P. S. e finanzieri. Giunsero anche i pompieri con l'autopompa; ma ormai la bella imbarcazione era perduta ed affondava lentamente.

Non si hanno a deplorare vittime. Due marinai, che erano a bordo, riuscirono a salvarsi, gettandosi in acqua.

Il processo a Torino
per le malversazioni all'Annona

TORINO, 29. — Si è avuta questa sera la sentenza nel processo Ubezzi-Berrino-Zancanaro per le note malversazioni in danno dell'Azienda Annonaria municipale. Il Berrino è stato per insufficienza di prove assolto; gli Ubezzi e il Zancanaro sono stati condannati rispettivamente ad un anno di reclusione ciascuno.

I Concerti

AVGVSTEVM

Domenica, 1. febbraio, alle ore 16 precise, avrà luogo all'«Augusteo» un concerto orchestrale diretto dal maestro Molinari. Vi prenderà parte la nota violinista Lina Spera. Ecco il programma:

1. — Mascagni. *Sinfonia in re magg.* dell'opera «Le Maschere».
2. — Mendelssohn. *Concerto in mi min.*, per violino e orchestra. — a) Allegro molto appassionato; b) Allegro; c) Allegretto non troppo. Allegro molto vivace.
3. — Strauss. *Vita d'eroe*, poema sinfonico per orchestra (violino solista O. Zuccarini).

La vendita dei biglietti avrà luogo da sabato 31 gennaio, presso i botteghini dello «Augusteo»; per i biglietti di palchi, poltrone distinte e poltrone semplici, via Sipetta al lato della chiesa di San Rocco; per le sedie, anfiteatro e galleria, via dei Pontefici.

I palchi di sinistra, poltrone distinte e poltrone di centro, saranno messi in vendita presso l'*Agenzia Chiari Sommariva*, piazza Venezia. La vendita dei biglietti di loggione comincerà un'ora prima del concerto.

Concerto Rosati-Traversi al De Merode

Un elettissimo trattenimento musicale hanno offerto ieri alle loro famiglie i convittori dell'Istituto De Merode. Vi hanno gentilmente partecipato i maestri Rosati e Traversi i quali fra l'interessamento dell'uditorio hanno eseguito, l'uno sul violoncello e l'altro con accompagnamento di piano, musica di celebrati maestri italiani e stranieri.

Non occorre dire l'entusiasmo di applausi che ha coronato ogni brano della loro mirabile esecuzione.

Prima che il buffet si aprisse, il preside dell'Istituto, prof. Eugenio Alessandrini, con una delle sue geniali improvvisazioni e con quello slancio di patriottismo di cui diede già prove così numerose, parlò brevemente ma efficacemente del Prestito nazionale invitando le famiglie dei convittori a sottoscrivere alla grande opera.

La simpatica festa d'arte e di patriottismo si protrasse fino alle 19.

I giovani convittori dell'Istituto fecero, con squisita signorilità, gli onori di casa.

Concerto Fabozzi al "Quirino"

Il distinto e valoroso pianista cieco, Gennaro Fabozzi, assai conosciuto nella nostra città, darà lunedì prossimo al «Quirino», un grande ed interessante concerto.

Il nome del maestro, il quale in molte manifestazioni di beneficenza, ebbe campo di far valere le sue nobili virtù musicali e interpretative, richiamerà certamente il migliore pubblico di Roma. Il programma che Gennaro Fabozzi svolgerà, comprende musica di Frescobaldi, Bach, Piccinini, Gluck, Scarlatti, Beethoven, l'appassionato, Chopin, dello stesso Fabozzi, lo intermezzo e studio, e di Riccardo Wagner.

Presso il botteghino del teatro «Quirino» sono in vendita i biglietti.

Il dono della Lega Navale alla "Giulio Cesare"

NAPOLI, 30. — Dentro la prima quindicina del prossimo febbraio, avrà luogo la solenne cerimonia della consegna, da parte della sezione di Napoli della Lega Navale Italiana, del grande fregio alla R. Nave *Giulio Cesare*. Il fregio, in bronzo, che cingerà la torre binata di poppa, è la prima decorazione monumentale che viene messa a bordo di una nave da guerra italiana; esso rappresenta il corteo trionfale di Giulio Cesare nella guerra asiatica. Ha una circonferenza di 5 metri ed un'altezza di due e pesa nell'insieme circa due tonnellate. E' opera egregia dell'illustre scultore Jerace.

Il 92. genetliaco di R. Ardigò

MANTOVA, 30. — Nel 92.o genetliaco di Roberto Ardigò si sono recati ieri nella sua abitazione in via Ippolito Nievo, autorità, rappresentanze, professori e studenti a porgere all'illustre vegliardo doni e fiori. Il Ministro Baccelli, il Rettore dell'Università di Padova e moltissime altre personalità, hanno mandato telegrammi di fervidi auguri.

Ultime notizie e informazioni

La riforma delle società cooperative

Il legislatore italiano non aveva finora mai affrontato risolutamente il problema della riforma dell'istituto giuridico della cooperazione, malgrado le sollecitazioni fatte dalla dottrina, dalla giurisprudenza e sopratutto dalle organizzazioni cooperative.

Forse aveva fatto benissimo, perchè la riforma dell'istituto non poteva dirsi ancora matura: se il codice di commercio avesse voluto definire la cooperativa, assai probabilmente avrebbe commesso uno sproposito o per lo meno avrebbe data una definizione incompleta.

Ma oggi le cose sono cambiate. Lo sviluppo della cooperazione è tale, che non consente più la permanenza di un regolamento giuridico impreciso ed anacronistico.

La riforma dell' istituto giuridico della cooperazione rappresenta quindi una necessità assoluta ed improrogabile.

Di ciò il Governo si è reso perfettamente conto ed ha promosso e compiuto un importante lavoro di preparazione e di realizzazione del programma di riforme nel campo della cooperazione.

Infatti, la Commissione istituita presso il Ministro d'industria, commercio e lavoro, allo scopo di esaminare le varie disposizioni legislative riguardanti la cooperazione e di proporre i provvedimenti intesi al coordinamenti ed alla riforma della legislazione stessa, ha esaurito il suo compito delicato ed importante, preparando uno schema di disegno di legge, che il Governo presenterà alla Camera alla prossima ripresa dei lavori parlamentali.

La Commissione, che era presieduta dall'on. Ruini, ha cercato di contemperare le diverse aspirazioni del movimento cooperativo, senza intaccare notevolmente il sistema giuridico esistente.

I capisaldi della proposta riforma sono i seguenti:

1. — Fissazione dei principali caratteri distintivi delle vere cooperative ed esclusione delle pseudo cooperative dai vantaggi della nuova legge — 2. semplificazione nella costituzione delle cooperative — 3. estensione a tutte le cooperative della facoltà di riunirsi in consorzio — 4. estensione ai consorzi delle facilitazioni stabilite per la costituzione delle cooperative — 5. coordinamento delle funzioni di accertamento spettanti al magistrato con le funzioni consultive delle rappresentanze di classe nelle commissioni provinciali per la cooperazione — 6. modificazione nella costituzione delle commissioni provinciali e centrale, con larga partecipazione delle rappresentanze cooperative a base proporzionale — 7. riconoscimento giuridico di quelle organizzazioni economiche complesse, risultanti da coalizione di organismi cooperativi anche con altri enti economici di carattere non strettamente cooperativo — 8. concessione alle organizzazioni sindacali del movimento cooperativo, ossia alle Leghe e Federazioni di carattere generale, della facoltà di vigilanza e di assistenza sulle cooperative loro associate — 9. riordinamento dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione secondo le nuove esigenze a cui esso deve far fronte.

L'importanza della proposta riforma è di intuitiva evidenza. Giova infatti considerare che la Commissione è riuscita a superare quegli ostacoli che finora parevano insormontabili, vale a dire la divergenza assoluta di tendenze e di postulati dei vari rami della cooperazione. Il grande merito di questa riforma non consiste nell'aver fatta una bella costruzione giuridica di carattere teorico, bensì nell'aver raggiunto l'accordo delle più opposte tendenze del movimento cooperativo sul terreno della riforma. In altri termini, se la Commissione si fosse limitata al lato giuridico del problema, avrebbe certamente fatto un lavoro di notevole importanza dottrinale, ma le sue proposte sarebbero rimaste allo stato di progetto, perchè sarebbero naufragate fra gli scogli della discussione parlamentare. Così è avvenuto anche di precedenti disegni di legge formulati da giuristi di indiscutibile valore e competenza. Gli è che la materia della cooperazione è prevalentemente politica: il giurista, sebbene profondo e di larghe vedute, non può tener conto delle esigenze della politica, che costringono spesso ad adattamenti ed a transazioni che non hanno niente a che vedere col diritto.

Per questi motivi la Commissione che ha redatto lo schema di legge era composta, non tanto di giuristi, quanto di uomini politici e di veri cooperatori. C'erano infatti gli onorevoli Turati, Cabrini e Baldini, rappresentanti delle tendenze a dir così più estremiste del movimento cooperativo, insieme col Vergnanini, segretario generale della Lega nazionale delle cooperative; ci erano gli onorevoli Micheli e Tovini, esponenti delle organizzazioni cooperative bianche e cattoliche, col rag. Rovigatti, segretario generale della Federazione Casse rurali; c'era il De Carolis, rappresentante della cooperazione cosiddetta neutra, e con essi l'on. Luciani, il sen. Ferrero di Cambiano, il Salaris, il Giumelli, ecc. Va quindi data ampia lode alla suddetta Commissione ed al suo presidente on. Ruini, per aver potuto raggiungere l'accordo sui punti più controversi, come quello della semplificazione degli atti costitutivi delle cooperative e dei consorzi, quello della eliminazione delle pseudo cooperative, quello del riconoscimento del diritto di autoispezione, ecc.

E se anche il progetto possa prestarsi a sottili osservazioni di formalismo giuridico giova sperare che esso venga senza ulteriore indugio discusso ed approvato dal Parlamento, giacchè risponde nel suo complesso alle aspirazioni dell' intero movimento cooperativo italiano.

L'on. Dante Ferraris, Ministro del lavoro, ha assunto impegno di presentare subito la riforma al Parlamento. E l'impegno sarà certamente mantenuto.

Per gli impiegati dello Stato

Accompagnati dagli onorevoli Baldassarre, Di Martino, Di Fausto, Cingolani e Miceli Picardi, i rappresentanti di tutte le organizzazioni di Funzionari delle Amministrazioni Centrali, Bellomia, Viti, Vercellioni, Fattorosi e De Martino, sono stati ricevuti dal Ministro del Tesoro, al quale hanno presentato un memoriale contenente proposte concrete e tabelle di stipendi, con l'intento opportuno e lodevolissimo di colmare una lacuna della legge sui ruoli aperti, conciliando cioè per ogni Funzionario anzianità di carriera e di grado e con l'applicazione di stipendi meno esigui degli attuali. Il colloquio, improntato alla maggiore cordialità, si è protratto per circa due ore, e tutte le questioni riguardanti i pubblici funzionari sono state esaminate e vagliate. Il Ministro si è riservato un ulteriore esame di tutte le questioni proposte, che meritano tutta la benevolenza del Governo.

Fattorossi, in rappresentanza anche degli ex combattenti, ha interessato il Ministro per l'attuazione della promessa contenuta nella legge dei ruoli aperti, in merito alla quale aveva già presentato altro memoriale, in nome dell'Associazione Nazionale dei Combattenti.

La Commissione ha chiesto di essere ricevuta anche dall'on. Nitti.

Movimento di navi

GIBILTERRA, 28. — Il piroscafo *Duca d'Aosta*, della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Genova e Napoli è passato da questo porto diretto a New-York.

RIO DE JANEIRO, 27. — Il piroscafo *Indiana* della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Buenos Aires, Montevideo e Santos, è partito da questo porto diretto a Barcellona e Genova.

La fine dell'agricoltura

Quello che sta succedendo un po' da per tutto, ma più specialmente nella provincia di Roma, in fatto d'invasioni di terre supera non solo il credibile, ma il verosimile. Bande di contadini, guidati per solito da qualche avvocato o da altra persona candidata preventivamente a qualche elezione politica o amministrativa, partono dal paese, perlustrano la campagna e dovunque trovano un appezzamento di terreno nelle condizioni più favorevoli, lo scelgono, lo delimitano con un solco e con questo dicono che ne hanno preso possesso.

Per loro ogni terra è incolta. Non giova che nel tenimento vi sia più semina di quanta ve ne dovrebb'essere, che quell'appezzamento andrebbe ad essere seminato per turno nell'anno venturo; che nel momento esso rappresenta il pascolo necessario agli animali da lavoro, senza dei quali nessuna semina riuscirebbe possibile. « La terra ai contadini »: è questo il motto fatidico che si deve applicare ciecamente, brutalmente, senza osservazioni in contrario.

E non basta. In molti Comuni i proprietari hanno assegnato le terre per la coltivazione ai contadini che per abitudine le ricevevano e ciò con regolare contratto. I presidenti delle leghe hanno ripartito il territorio per conto loro, hanno estratto a sorte ed hanno immesso contadini nuovi al posto degli altri, senza contratto, senza alcuna intesa ne' coi contadini che ne avevano cominciato il dissodamento, ne' coi proprietari del fondo. E qui non è — come si vede — questione di terra colta od incolta, ma solamente anarchia e sopraffazione.

I proprietari reclamano all'autorità politica e si sentono rispondere « aggiustatevi ». Ricorrono all'autorità giudiziaria e si sentono dire che gl'invasori negano d'avere invaso, che bisogna provare il fatto con testimoni, che bisogna citare uno per uno tutti gl'invasori... in una parola trovano « un fine di non ricevere ».

Questi attraenti spettacoli vengono da qualche tempo illustrati anche dalla presenza dei reali carabinieri. I quali accompagnano gl'invasori ed assistono — essi dicono — per il mantenimento dell'ordine. Ma chi è che turba quest'ordine? Sono forse coloro che stanno coltivando in casa propria o quelli che invadono per mettersi al loro posto? Dunque val quanto dire che gl'invasori sono accompagnati, a scopo di protezione, dai reali carabinieri.

E' inutile — purtroppo! — di constatare oggi che questo stato deplorevole di cose è conseguenza della imprudenza con la quale durante la guerra sono state proclamate certe massime da persone che per la loro cultura e posizione sociale dovevano conoscere lo spirito delle masse. Queste non potevano illudersi che dopo aver gridato « la terra ai contadini » avrebbero potuto fare accogliere docilmente i temperamenti, riserve, direttive, precetti, articoli di regolamento.

Ma ora che il male è fatto s'impongono assolutamente i rimedi.

Non v'è alcun dubbio che continuando in questa maniera la terra non sarà più coltivata nè dai proprietari nè dai contadini. I proprietari si astengono da qualunque iniziativa pel timore di vedersi sconvolgere ogni programma e resa inutile qualunque spesa. I contadini, dopo avere invaso nel più dei casi per spirito unicamente di ribellione, abbandonano tutto ciò che non possono o non vogliono coltivare, si limitano non ai terreni migliori, ma addirittura agli ottimi e il raccolto finale, anzichè crescere, va ad essere ridotto notevolmente.

E nemmeno è raro il caso che i contadini invasori, dopo aver reclamato le terre « a mite prezzo » col pretesto di necessità di lavoro abbiano poi subaffittato la stessa terra per pascolo ai pecorari facendo un lauto guadagno sulla differenza del prezzo.

Per poco che si continui in questo modo, non è esagerata la previsione che si vada incontro alla « fine dell'agricoltura ». E forse non è nemmeno esagerato il desiderio che il Governo in Italia si faccia vivo per qualche altro atto che non sia l'aggravio e la riscossione delle imposte.

L'Agricoltura in Senato

Sono state presentate al Senato le seguenti interrogazioni:

« I sottoscritti interpellano gli on. ministri dell'industria e commercio e del lavoro e dell'agricoltura, per sapere:

1. se ritengano legali alcune disposizioni del decreto ministeriale 29 dicembre 1919 relativo all'assicurazione contro la disoccupazione e segnatamente gli articoli 1 e 4;

2. Quali siano gli intendimenti del Governo relativi al regolamento che dovrà provvedere all'applicazione della legge per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia in ordine alle stesse disposizioni, di cui al n. 1 con speciale riguardo all'agricoltura.

Bergamasco — Campello — Mazziotti — Di Brazzà — De Novellis — Cassis — Filomusi Guelfi — Francica Nava — Cencelli — Boncompagni — Faina — Malaspina — Castiglioni — Rossi G. — Torrigiani L. — Vigoni — Salvago Raggi.

« I sottoscritti interpellano il ministro dell'Interno per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere per impedire le violenze che stanno verificandosi nelle campagne per imporre ai proprietari nuovi patti colonici.

Boncompagni — Cencelli — Faina — Vigoni — Malaspina — Salvago Raggi — Campello — Mazziotti — De Novellis — Filomusi Guelfi — Francica Nava.

Per i coloni ed affittuari

Scadenza dei termini per i ricorsi

Il Ministro della giustizia ha diramato ai Procuratori generali presso le Corti di Appello ed ai Procuratori del Re, la seguente circolare relativa alla scadenza dei termini per ricorrere alle Commissioni arbitrali contro la licenza data ai coloni ed affittuari coltivatori diretti:

« Con riferimento alla circolare emanata da S. E. il Ministro per l'agricoltura e dal sottoscritto, in data 12 corrente, per la applicazione del decreto legge 4 gennaio 1920, n. 6 relativo alla cessazione della proroga dei contratti agrari, sembra opportuno avvertire che, per le ragioni esposte a proposito di scadenze cambiarie nella circolare n. 2015, pubblicata nel Bollettino Ufficiale di questo Ministero in data 26 corrente mese, i termini stabiliti per la presentazione del ricorso alle Commissioni arbitrali mandamentali, contro la licenza data ai coloni ed affittuari coltivatori diretti, possono ritenersi *sospesi* durante il periodo dal 12 al 30 gennaio corrente, cioè *sino alla fine dello sciopero ferroviario*, ravvisandosi anche qui, il caso di forza maggiore, che impedisce l'esercizio della facoltà accordata ai coloni ed affittuari medesimi.

Il Prestito nazionale dopo la vittoria è un nuovo incitamento a tutti gli italiani e una nuova occasione per mostrare agli altri popoli che noi sappiamo adoperare e conoscere le nostre ricchezze. Non c'è bisogno, questa volta, di chiarire dettagliatamente quel che è un prestito! E nè meno dimostrare quanto è giovevole e utile alla Nazione e a ogni cittadino! Le cartelle del Prestito sono prese d'assalto!

Per la salute pubblica in Italia

In seguito alla ripresa della influenza bronco polmonare in quasi tutti i più popolosi centri d'Italia, si dice che saranno rimesse in vigore quelle misure di igiene pubblica, che dettero efficaci risultati durante l'epidemia di « febbre spagnuola » nello scorso anno. Quantunque non sia il caso di destare un soverchio allarme perchè la malattia si presenta nell'80 per cento dei casi in forma abbastanza benigna e senza gravi conseguenze se il colpito si cura prontamente ed evita strapazzi, tuttavia è parso prudente provvedere a che i locali pubblici siano accuratamente disinfettati, e le riunioni e le agglomerazioni di popolo ridotte al minimo necessario. Per ora non si procederà ancora alla chiusura dei cinematografi popolari, ma si daranno ordini severissimi perchè si provveda a radicali disinfezioni, colla minaccia, in caso di contravvenzioni alle disposizioni, di chiusura dei locali. Dopo ogni rappresentazione, le sale dovranno essere convenientemente arieggiate e, se si renderà necessario, là dove l'aerazione non può aver luogo durante la rappresentazione, sarà provvisoriamente vietato il cosidetto « ingresso continuato ».

I tram, prima di uscire dal deposito saranno disinfettati con nuovi sistemi che garantiscano la soppressione di ogni microbo e la lunga durata della disinfezione. Più difficile sarà sorvegliare la disinfezione delle vetture pubbliche, che anche lo scorso anno sfuggirono alla sorveglianza e che contribuirono largamente alla diffusione del morbo, dato anche il fatto che spesso vengono con esse trasportati agli ospedali ammalati.

Intanto si disporrà a che nessuna delle vetture che trasportano ammalati o feriti all'ospedale, sia congedata dopo il servizio, senza aver subito all'ospedale stesso la necessaria disinfezione. Altri provvedimenti consimili sono in corso di studio e saranno energicamente applicati nel caso malaugurato che dovesse verificarsene la necessità.

Per la gente di mare

Sulle deliberazioni prese dalla Commissione reale per risolvere le questioni sorte fra armamento e gente di mare, abbiamo da fonte competente le seguenti informazioni.

La Commissione ha compilato un nuovo contratto di arruolamento, il quale comprende disposizioni sulla validità e sulla durata del contratto stesso, sulle ore di lavoro, sul vitto, sull'armamento delle navi, sull'assicurazione contro le malattie e contro gli infortuni sia nei riguardi del personale di porto che di navigazione.

Il nuovo regolamento di bordo redatto dalla Commissione, disciplina i servizi interni della nave, quello sanitario compreso; le attribuzioni singole nei riguardi del personale di bordo; le norme per il miglioramento degli alloggi, secondo i suggerimenti della moderna igiene.

Il regolamento per gli uffici di collocamento approvato dalla Commissione stabilisce che ognuna delle principali capitanerie di porto debba avere un ufficio apposito che, presieduto dai rispettivi capitani di porto, accolga nel suo seno le rappresentanze paritetiche tanto dell'armamento che della gente di mare. Questi uffici oltre ad attenuare l'attuale disoccupazione della classe marinara, devono assicurare a bordo delle navi un personale capace.

Quanto all'aumento di paga, esso varia secondo le categorie; in media è del 30 per cento ed in nessun caso inferiore al 12 per cento.

L'equo trattamento del personale trasporti

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera ha pubblicato il Decreto Reale che approva il Regolamento riguardante l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporti.

Le norme per l'equo trattamento del personale riguardano le disposizioni d'indole generale, le assunzioni del personale stesso, il servizio di avventiziato o di prova, gli avanzamenti, i traslochi, i congedi, le assenze per malattia, gli esonari temporanei e definitivi, le pene disciplinari e le formalità per la loro applicazione, gli stipendi e paghe e le competenze accessorie, le disposizioni di massima in base alle quali saranno formati gli orari ed i turni di servizio, il quantitativo minimo di agenti occorrenti per ciascuna qualifica, e il trattamento di previdenza.

Le nuove tabelle del personale del Genio civile

Il Consiglio dei Ministri ha approvato le nuove tabelle, a ruolo aperto, del personale del Genio civile. Il relativo decreto sarà sottoposto alla firma reale nella prossima udienza.

Per la sistemazione del personale provvisorio con la istituzione nel ruolo ordinario delle categorie degli assistenti e dei disegnatori è già allo studio, apposito disegno di legge, che potrà essere presentato fra breve al Parlamento.

Per il personale dei Riformatori

Accompagnata dall'on. Micheli e dal prof. Sturzo, segretario del Partito Popolare, si è presentata all'on. Grassi, sotto-segretario dell'Interno, una numerosa rappresentanza della Federazione Nazionale degli istitutori dei riformatori. Essi domandarono un miglioramento nelle tabelle e nella carriera, e consegnarono in un memoriale le espressioni delle ragioni in base alle quali la benemerita classe raccomanda le sue richieste. L'on. Grassi assicurò della maggiore benevolenza del Governo nello studio e nella risoluzione di esse. Presenziava al colloquio il direttore generale delle Carceri e Riformatori.

Il nuovo sottocapo di Stato Maggiore

Con Decreto del 25 corr. — pubblicato nel numero odierno del *Bollettino Militare* — il tenente generale Vaccari è stato nominato sotto-capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Negli alti gradi dell'esercito

I brigadieri generali Eugenio Graziosi e Amodeo De Siebert, sono stati nominati il primo direttore dei trasporti, e ispettore dell'aeronautica il secondo.

Bollettino Militare

CORPO DI STATO MAGGIORE

De Agostini, ten. colonnello, promosso colonnello.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli collocati fuori quadro: Gandini e Ridolfi.

Maggiori collocati fuori quadro: Carossini, Mode, Mazza, Falta, Celi, Manera, De Romanis, Viale, Morelli, Ivaldi, Bonnet.

Capitani collocati fuori quadro: Massirelli, Mattea, Battiti, Ferrari, Borghi, De Matteis, Locatelli, Chiurazzi, Bassignano, Delfini, Nasi, Del Gado.

Tenenti collocati fuori quadro: Bonanese, Barengo, Crocesi, Biasi, Quercia, Ferrari.

ARMA DI FANTERIA

Decio, ten. colonnello 226 fanteria, promosso colonnello — Bodeo, ten. colonnello in aspettativa, richiamato 81 fanteria.

Maggiori in aspettativa richiamati in servizio: Albertelli, 90 fant. — Madia, 31 fant — Falcone, 16, fant.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Loreto, 58 fant. — Borghini, 2.o bers. — Fiore, 10.o fant.

Silvestre, primo capitano 84 fant, promosso maggiore.

Zamparelli, tenente 151 fant., promosso capitano — Minzoni, tenente in aspett., richiamato in servizio 67 fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Sottotenenti promossi tenenti: Reganaschi, Nastri, De Chiro, Guastamacchia, Modesti.

Il prezzo dello zucchero

Il *Sottosegretariato approvvigionamenti* domunica:

In relazione a quanto alcuni giornali hanno pubblicato sul prezzo dello zucchero e sulle deficienze dell'approvvigionamento di tale derrata, occorre tener presente:

1°) che lo zucchero di produzione nazionale è tutto a disposizione dello Stato, e non può quindi esserne permesso il libero commercio e tanto meno la esportazione, e di fatto nessuna esportazione è avvenuta;

2°) che il prezzo dello zucchero del raccolto di quest'anno è solo di 15 lire a quintale superiore a quello dello scorso anno. Tale prezzo fu stabilito da una Commissione in cui erano rappresentati il Ministero delle Finanze, quello di Agricoltura e degli Approvvigionamenti, dopo il più diligente esame e controllo degli elementi di costo, e tenuto presente la minor resa delle barbabietole e l'accresciuto costo della mano d'opera. Ad ogni modo tale aumento grava sulla popolazione consumatrice solo per centesimi 5 a Kg., la differenza essendo compensata da economie introdotte nella spesa di trasporto.

3°) Che nessuna offerta di zucchero sulla base di lire 120-130 a quintale è mai pervenuta al Sottosegretariato Approvvigionamenti da parte della Czeco-Slovacchia. Vi sono state trattative direttamente col Governo czeco-slovacco per la cessione di parte della produzione, sulla base di 172 *franchi svizzeri* a quintale, e cioè lire italiane 325, ma le trattative non hanno avuto alcun risultato, anche perchè quel Governo ha ritenuto di cedere il suo prodotto alla Francia. Gli acquisti all'Estero di zucchero, per integrare il fabbisogno interno, sono ad ogni modo sempre fatti a mezzo della Commissione di Londra e non direttamente dal Sottosegretariato.

4°) Che i ritardi nella distribuzione dello zucchero e delle altre derrate, dipendono, come si è ripetutamente detto, dalle difficoltà ferroviarie, e sono maggiormente sentiti nei centri che, come la Sicilia, si trovano molto lontani dagli stabilimenti di produzione.

5°) Che la esportazione dello zucchero, di cui è parola nel telegramma dell'Ente Autonomo Consumi di Palermo, riportata da un giornale, si riferisce alla produzione nell'anno 1913-1914, ed avvenne in epoca in cui l'attuale sistema d'intervento statale e di controllo della produzione saccarifera, non era ancora iniziato, e cioè nell'anno 1915. L'attuale regime, in materia di zuccheri, data dall'ottobre 1916.

IL VI PRESTITO NAZIONALE

I 12 miliardi superati

« L'Agenzia Stefani » comunica:

Continua con esito favorevolissimo in ogni parte d'Italia la sottoscrizione al nuovo Prestito da parte di Enti, Società e cittadini.

A tutto il 27 corrente si erano superati i 12 miliardi di lire, dei quali oltre tre miliardi raccolti nella sola provincia di Roma.

Anche dall'estero continuano a giungere notizie lusinghiere sull'andamento delle sottoscrizioni le quali nel solo Sud America hanno superato i 270 milioni.

40 milioni a Spezia

SPEZIA, 29. — La sottoscrizione al Prestito Nazionale ha a tutt'oggi raggiunti i 40 milioni.

50 milioni a Modena

MODENA, 29. — La locale Banca d'Italia informa che a tutt'oggi la sottoscrizione al Prestito ha raggiunto i 50 milioni.

Luca Cortese in Cassazione

Dinanzi alla 2.a sezione della nostra Suprema Corte, presieduta da S. E. Normire, si è oggi chiamata la causa contro Cortese, Colazza, Manfredini ed altri.

All'aprirsi dell'udienza, l'avv. *d'Angelantonio* difensore di Luigi Colazza fa presente alla Corte che il collega on. Camerini si è trovato nella impossibilità di venire oggi alla udienza, perchè trattenuto ad Aquila da ragioni di salute. Fa osservare che gli scioperi telegrafico e ferroviario hanno reso impossibili gli accordi necessarii tra le parti e perfino la presentazione dei motivi aggiunti.

L'on. avv. Donati si associa alla domanda dell'avv. D'Angelantonio, nell'interesse di Luca Cortese, data anche l'assenza dell'on. Porzio, malato a Napoli.

Gli avvocati *d'Aquila, Petroni* e *Macheriona* non si oppongono alla istanza di rinvio.

L'avv. Gregoraci, parte civile, non si oppone per dovere di cortesia verso i colleghi assenti.

Il Presidente comunica alle parti che l'imputato Cortese ha spedito un lungo memoriale, nel quale dice fra l'altro che desidera l'immediata discussione del suo ricorso perchè egli vuole uscire il 31 gennaio e non oltre!

On. Donati. Mi permetto fare osservare che noi non prendiamo sul serio quello che scrive il nostro cliente (Ilarità).

Il Procuratore Generale si oppone a un differimento, non sembrandogli che le ragioni siano sufficienti per giustificarlo.

La Corte si ritira per deliberare ed il Presidente, dopo qualche minuto, avverte che la discussione è rinviata al 16 febbraio.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

L'imponente e commossa manifestazione di affetto e compianto tributato per l'immatura morte dell'amatissima

ELENA VENTURA in DAMAGGIO

rende impossibile, alle doppiamente straziate famiglie VENTURA e DAMAGGIO, ringraziare singolarmente e sentitamente tutti quei buoni che a loro si unirono nel dolore, ed ai quali, partecipano con questo mezzo tutta la loro profonda riconoscenza.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

La ditta S. di P. COEN e C., con profondo dolore partecipa l'irreparabile perdita del suo amato, fido ed intelligente cooperatore

ANGELO SCAZZOCCHIO

Roma, 29 Gennaio, 1920.

La moglie CORINNA PERINI, la madre ADELE COEN, la sorella LIDIA i fratelli GUSTAVO, VITTORIO ENRICO, le cognate, i cognati e i parenti tutti desolati partecipano l'irreparabile perdita del loro amatissimo

ANGELO SCAZZOCCHIO

di anni 48

avvenuta ieri alle ore 18 dopo breve malattia, ad un anno di distanza dell'unico adorato figlio EDOARDO.

Roma, 30 Gennaio, 1920.

Si dispensa dalle visite.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 1.o febbraio alle 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinto Via Tanaro, 85.

Serenamente e santamente come visse, si è spenta all'alba di stamane la

Contessa Ottavia Rusconi Ved. Iahn

Straziati ne danno l'annunzio agli amici, i figli MARGHERITA e ARTURO, il genero GAETANO ETTORE GIARDINO generale d'Esercito, la nuora BICE BESSO, gli adorati nipotini LAURA, RICCARDO, MARCELLA e CARLO IAHN RUSCONI, la sorella Marchesa ALMINA DRAGONETTI, coi figli e nipoti, ed i parenti tutti.

Roma li 30 gennaio 1920.

Il trasporto avrà luogo domani 31 corr. alle ore 15,30 partendo dall'ultima abitazione dell'Estinta, via Nomentana, 62-B.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47